

un talismano contro le eruzioni, costruito secondo l'oscuro sapere del mago, che in questo caso si identifica con la teoria dello Stagirita, ciò che costituisce un ulteriore biasimo da parte dell'agiografo contro τὰς τῶν Ἑλλήνων βεβήλους ῥήσεις, la vana sapienza pagana responsabile dell'idolatria iconodula.

Un altro argomento, quindi, per identificare in Eliodoro il rappresentante dell'empia cultura «ellenica» e per aggiungere alla sua fisionomia anche «...meteorological or architectural pursuits».

Università di Roma «La Sapienza»

Augusta ACCONCIA LONGO

## DALLE COLLEZIONI MANOSCRITTE DI SPAGNA: LIBRI ORIGINARI O PROVENIENTI DALL'ITALIA GRECA MEDIEVALE (\*)

Οὐ φράξω πηγὴν, ποταμὸν μέγαν ἐντὸς ἔχουσαν,  
μηδὲ φάος λύχνου θάνου, λήγοντος ἐλαίου,  
ἔρνος τε προχοῆσιν ἀειζώοισιν ἀέξοι.

(GREG. NAZ., c. II,2,5, vv. 261-263).

«Delle piccole ma preziose biblioteche ond'erano ricchi nel medio evo i monasteri basiliani e le cattedrali della Magna Grecia e delle Sicilia, quasi nessuna è rimasta in luogo, e quelli dei loro codici, che

(\*) Dedico questo modesto contributo alla memoria di Lidia Perria, amica e collega carissima, in segno di stima e di affetto, sperando che esso non sia del tutto indegno della sua dottrina e della sua fine e acuta sensibilità paleografica: Χρῶσα δ' αὖ πτυκτῆσιν ἐνὶ πινάκεσσι γράφοιτο / γράμματα σῆ παλάμη, στάζοι δ' ἀπὸ κηρία βιβλῶν (GREG. NAZ., c. II,2,5, vv. 242-243). RicordandoLa con commozione e rimpianto, auspico per tutti noi, amici e colleghi, che abbiamo avuto modo di conoscere e apprezzare le doti umane e scientifiche di Lidia, che tutto ciò che arreca l'aspra e amara procella della vita terrena possa andare in malora, come cantano i versi dello stesso Nazianzeno: Ἐρρέτω ὄσσα φέρει πικρὴ βίότιο θύελλα / τῆ καὶ τῆ δονέουσα κόνιν πάντεσσι ἀπιστον (GREG. NAZ., c. II, 2, 4, vv. 53-54). – Una versione *brevior* di questo lavoro, dal titolo *Manuscriptos griegos del Sur de Italia en España*, è apparsa in *Lecturas de Bizancio. El legado escrito de Grecia en España*, Catálogo de l'esposición, Madrid – Biblioteca Nacional 15 de septiembre a 16 de noviembre de 2008, Madrid 2008 (d'ora in avanti *Catálogo*), pp. 91-106. Trattandosi di una rassegna, peraltro incompleta essendo stato impossibilitato a condurre uno spoglio sistematico, dei manoscritti originari o provenienti dall'Italia meridionale di lingua greca attualmente custoditi nelle collezioni di Spagna, mi sono limitato ad una elencazione dei cimeli a me noti, che ho esaminato autopicamente in un viaggio di studio, compiuto nel lontano 1997. Per non appesantire la trattazione, ho limitato la bibliografia alle voci essenziali, evitando descrizioni analitiche ma sforzandomi di inquadrare i *codices* diacronicamente nel contesto generale della produzione libraria italo-meridionale. Desidero rinnovare il mio sentito ringraziamento al Direttore della Biblioteca Real del Monasterio di S. Lorenzo de El Escorial, dr. José Luis del Valle, che con pazienza e generosità ha agevolato l'esame di circa 150 manoscritti; ringrazio altresì il personale della «Sala Rari» della Biblioteca Nacional di Madrid per

non andarono distrutti o per incuria degli uomini o per le grandi catastrofi piombate su quelle terre, si trovano dispersi un poco dappertutto per le biblioteche europee»<sup>(1)</sup>. In effetti, se si eccettua la silloge manoscritta del monastero del S. Salvatore di Messina, ora custodita nella Biblioteca Regionale della stessa città, del ragguardevole patrimonio manoscritto realizzato dal secolo VIII al secolo XVI sia in Calabria che in Sicilia si conservano tuttora *in loco* soltanto pochi cimeli<sup>(2)</sup>. Le

avermi consentito un'expertise su tutti i codici greci che il *Catalogo de los Codices Griegos de la Biblioteca Nacional* di Gregorio de Andrés (Madrid 1987) propone di assegnare all'Italia greca medievale, nonché su numerosi cimeli di Costantino Lascaris. Va da sé che una ricognizione sistematica, che si desidera, di tutti i fondi manoscritti greci di Spagna porterà certamente a nuove acquisizioni di cimeli originari dell'Italia del Sud.

<sup>(1)</sup> G. MERCATI, *Per la storia dei manoscritti greci di Genova, di varie badie basiliane d'Italia e di Patmo*, Città del Vaticano 1935 (Studi e testi, 68), p. 3.

<sup>(2)</sup> In Calabria, oltre al famoso *Codex Purpureus*, custodito nel Museo arcivescovile di Rossano ma confezionato con ogni verisimiglianza in ambito siropalestinese verso la fine del secolo VI, sono stati segnalati frammenti nella stessa Rossano, a Saracena, a Reggio Calabria: S. LUCA, *Frammenti di codici greci in Calabria*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 67 (2000), pp. 171-188; F. MOSINO, *Due frammenti greci su pergamena dalla legatura di un cinquecentina*, in *Rivista di cultura classica e medioevale* 41 (1999), pp. 131-132. Per la Sicilia, oltre ai pochi manoscritti greci conservati nella Biblioteca Nazionale di Palermo e nella Biblioteca Alagoniana a Siracusa (per questi ultimi rimando a S. LUCA, *Un codice greco del 1124 a Siracusa*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 38 [2001], pp. 69-94), *membra disiecta* sono custoditi a Catania, a Cefalù, a Lentini, nella stessa Palermo: M. L. AGATI - C. CRIMI, *Due frammenti di codici greci nell'Archivio di Stato di Catania*, in *Orpheus*, n.s. 12 (1992), pp. 110-119; J. LEROY, *Un manuscrit grec de Cefalù*, in *'O Θεόλογος* 1 (1974), pp. 113-122; M. RE, *Il codice lentinese dei santi Alfio, Filadelfo e Cirino. Studio paleografico e filologico*, Palermo 2007 (Istituto Siciliano di Studi bizantini e neoellenici. Quaderni, 16); M. RE - E. GAMILLSCHLEG, *Ein Handschriftenfragment (saec. IX/X) im tipo Anastasio aus Sizilien*, in *Codices Manuscripti* 37-38 (2001), pp. 7-9; M. RE, *Tre fogli in stile di Reggio presso l'Archivio di Stato di Palermo*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 73 (2006), pp. 95-98. Quanto al Salento, frammenti o codici greci sono stati reperiti a Campi Salentina, cf. D. ARNESANO, *Il repertorio dei codici greci salentini di Oronzo Mazzotta. Aggiornamenti e integrazioni*, in *Tracce di storia. Studi in onore di mons. Oronzo Mazzotta*, a cura di M. SPEDICATO, Galatina 2005, pp. 25-80; 29; a Galatina: *ibid.*, p. 25 n. 6; *id.*, *Un nuovo codice di Giovanni di Santamaura* (Galatinensis 25), in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XIII, Città del Vaticano 2006, pp. 7-25; a Galatone: ARNESANO, *Il repertorio cit.*, pp. 41-42; a Molfetta: *ibid.*, pp. 25-26 n. 6; a Nardò: *ibid.*, 53; D. ARNESANO, *Copisti salentini nel Cinquecento*, in «*Colligite fragmenta*». *Studi in memoria di mons. Carmine Maci*, a cura di C. LEVANTE, Campi Salentina 2007, pp. 83-94; 91;

ragioni di questo 'disastro' sono note; è sufficiente dunque fare solo un rapido cenno.

La fine del dominio bizantino che, come è noto, si fa coincidere con la conquista normanna di Bari (1071) - Troina fu espugnata nel 1061, Palermo nel 1072 -, segnò per la società greca un lento ma inarrestabile declino. Le élites culturali, che tra X e XI secolo e soprattutto nel secolo XII avevano mostrato una qualche vitalità, furono indotte, già dalla morte di Ruggero II († 1154) a integrarsi nella nuova società dominante di cultura latina, e quindi ad assimilarsi anche linguisticamente, al fine di evitare la frustrante condizione dell'emarginazione. Subalterni alla cultura occidentale, i circoli dotti ruotanti attorno ai vescovadi o alle famiglie patrizie non furono più in grado di (ri)organizzarsi e di esprimere la propria civiltà. D'altro canto, proprio l'assunzione delle espressioni più vitali di cultura greca superstita in una dimensione occidentale ne destrutturò definitivamente i quadri e ne destabilizzò identità etnica e tipologia culturale, sicché la grecità calabro-sicula dal secolo XIII in poi, appare confinata nell'angusto mondo monasteriale, in cui l'attività di trascrizione, funzionale alle esigenze quotidiane di culto, non prevedeva altri interessi che la sopravvivenza, sempre più sbiadita e infarcita di formule occidentali, dell'*officium* liturgico.

Viceversa, in Terra d'Otranto, segnatamente in età sveva e angioina, tale cultura ha conosciuto un notevole sviluppo che, connesso sostanzialmente con i circoli eruditi di estrazione laica e con la classe ecclesiastica sacerdotale, si fondava e traeva alimento da un sistema scolastico modellato su quello bizantino dei secoli XI e XII<sup>(3)</sup>, nonché da frequenti e fecondi interscambi anche in età paleologa, durante la quale, di converso, i contatti di Sicilia e Calabria con la Capitale furono labili, o del tutto inesistenti. Di qui un repertorio catalogico assai ricco e vario che annovera, accanto ai soliti libri di contenuto religioso, numerosi titoli di autori e di testi profani che, tuttavia, risultando nel complesso copie di 'edizioni' bizantine, non sono di grande rilevanza sul piano filologico-testuale. Di contro, il catalogo dell'ambito calabro-sicula appare certamente molto più modesto sia per qualità che per varietà di autori e testi, contando, fra l'altro, scarse 'presenze' profane, ma riveste maggiore inte-

<sup>(1)</sup> *id.*, *Il «copista del Digenis Akritas»*. *Appunti su manoscritti anonimi salentine dei secoli XIII e XIV*, in *Bizantinistica* 7 (2005), pp. 136-158; 141 e tav. V.

<sup>(3)</sup> S. EFTHYMIADIS, *L'enseignement secondaire à Constantinople pendant les XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles: modèle éducatif pour la Terre d'Otrante au XIII<sup>e</sup> siècle*, in *Néa Póμη* 2 (2005), pp. 259-275.

resse per gli storici del testo, giacché i manoscritti sovente sono latori di tradizioni antiche o subantiche, uniche o rare, quasi sempre ignote a Bisanzio, elaborate in genere nella provincia greco-orientale, segnatamente in area micrasiatica, siro-palestinese ed egizio-alessandrina.

Questa dicotomia storico-culturale complessiva fra *milieu* calabro-siculo e *milieu* salentino, peraltro ben caratterizzati anche sul piano scrittoria e tecnico-librario, è ben riflessa in due documenti molto seriori, ma ugualmente significativi, giacché rappresentano lo specchio pressoché fedele della realtà dei secoli precedenti.

Il *Liber Visitationis* di Atanasio Chalkeopoulos, egumeno del monastero della Vergine *Theotokos* di Rossano Calabro e futuro vescovo di Gerace (1461-1497), costituisce, si sa, una fonte preziosa per conoscere non soltanto le condizioni del monachesimo calabro-greco, ma anche la consistenza del patrimonio librario ancora in possesso dei circa cinquanta cenobi visitati<sup>(4)</sup>. I puntuali resoconti, redatti fra il primo ottobre 1456 e il 5 aprile 1457, offrono un panorama desolante. Sorprende non tanto la rovina materiale delle abbazie e la condotta poco edificante dei monaci, quanto piuttosto l'ignoranza della lingua greca, di cui peraltro dà conferma il Bessarione nella prefazione ad un suo opuscolo di precetti ascetico-morali, indirizzato ai monaci «basiliani» e pubblicato poco prima del 1451, nel tentativo di ripristinare un codice morale e culturale degno della tradizione della spiritualità greco-orientale<sup>(5)</sup>. Nondimeno i circa 1.600 manoscritti custoditi in quei cenobi riflettono, grosso modo, il paradigma culturale della grecità calabrese di estrazione monacale.

Si tratta di libri di indole sacra, segnatamente liturgica e omiletico-patristica; rare sono le occorrenze di autori bizantini 'recenti' (Teofilatto di Bulgaria e Cristoforo di Mitilene); rarissimi i testi profani, solo ventuno, e cioè grammatiche, lessici, schedografie, raccolte di diritto canonico e civile, libri di medicina. Inoltre, nel monastero di S. Basilio di Mesiano, in provincia di Catanzaro, è registrata la presenza di un Omero e di un *Physiologus*; mentre un manoscritto latore di Omero, di Aristofane e dell'*Ecuba* di Euripide è attestato fra i libri del cenobio di

<sup>(4)</sup> *Le 'Liber Visitationis' d'Athanasios Chalkeopoulos (1457-1458). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, par M.-H. LAURENT - A. GUILLOU, Città del Vaticano 1960 (Studi e testi, 206).

<sup>(5)</sup> M. T. RODRIQUEZ, *Addizione d'autore nel Messan. gr. 113*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 55 (2001), pp. 165-170.

S. Filareto di Seminara, in provincia di Reggio Calabria<sup>(6)</sup>. Dunque, la tipologia culturale quale emerge dal *Liber Visitationis* è nettamente di impronta religiosa, giacché le presenze profane, peraltro molto scarse, si giustificano col fatto che i monasteri erano anche luoghi di conservazione.

Il dato, in linea generale, non solo non si discosta da quello emerso dalle più recenti investigazioni e rivisitazioni del patrimonio librario superstite di origine italomeridionale, ma si salda anche, grosso modo, con l'enfatico elenco di autori e testi registrati nella nota *Passio* «B» di s. Caterina di Alessandria, recensione probabilmente elaborata nell'Italia meridionale tra VII e VIII secolo<sup>(7)</sup>. Se non pare verosimile ipotizzarne una ricezione diretta, il catalogo, in cui, fra l'altro, si materializza la sapienza della santa - Asclepio e Galeno, Aristotele, Omero, Platone, Filistione di Locri, il filosofo ionico Eusebio, i maghi egizi Jannes e Mambres, Dionigi Periegeta, gli Oracoli Sibillini, il lessicografo Orione e Virgilio - è parimenti significativo, giacché rispecchia il ciclo di studi di un *milieu* erudito, e forse anche silloge 'ideale' di una biblioteca profana alla quale presumibilmente l'agiografo avrebbe potuto attingere. Non solo: la sequenza nominale dei titoli induce a sostenere che la sapienza della Santa si riduca a un modello enciclopedico, in cui la letteratura si trasforma in schemi mnemonici o glossematici, la filosofia in sentenze o apologhi, la medicina in ricette e formule. Si è di fronte, quindi, a un sapere recepito e fruito «in pillole», in cui la dottrina rifluisce a glossema.

D'altronde, sia Costantino Lascaris (1434-1501) che Teodoro Gaza († 1475) stigmatizzano con accenti vibranti la cocente delusione di dover vivere in mezzo ai villani incolti di Gerace, in un isolamento culturale e morale che la povertà economica acuiiva ed esasperava, essendo

<sup>(6)</sup> *Le 'Liber Visitationis'* (cit. n. 4), *ad indicem*, s. vv.

<sup>(7)</sup> V. PERI, *Birgilius-sapientissimus. Riflessi culturali latino-greci nell'agiografia bizantina, in Italia medievale e umanistica* 19 (1976), pp. 1-40: 31-33. Circa i tredici codici che conservano la recensione B della *Passio*, ben nove sono attribuibili al *milieu* calabrese e databili tra X e XII secolo: S. LUCA, *Le diocesi di Gerace e Squillace: tra manoscritti e marginalia, in Calabria bizantina. Civiltà bizantina nei territori di Gerace e Stilo. XI Incontro di studi bizantini, Locri-Stilo-Gerace, 6-9 maggio 1993*, Soveria Mannelli 1998, pp. 245-343: 249 n. 20 (è italo-greco anche il *Par. gr.* 1539 della seconda metà del secolo X). Sui maghi egizi Jannes e Mambres è assai utile la lettura di A. M. ORSELLI, *San Paolo e i maghi d'Egitto*, in *Atti del V Simposio di Tarso su S. Paolo apostolo*, a cura di L. PADOVESE, Roma 1998 (Turchia: la Chiesa e la sua storia, 12), pp. 183-190.

impossibilitati, fra l'altro, ad accedere ai cenacoli e ai circoli colti di Costantinopoli<sup>(8)</sup>.

Per la Sicilia non si dispone di fonti così puntuali. Epperò tutto lascia presumere una situazione grosso modo analoga, a quanto si evince sia dalle visite ai monasteri siciliani compiute nel corso della prima metà del Duecento dall'archimandrita Ninno<sup>(9)</sup>, sia da una lettera del maggio 1585 dell'arcivescovo di Messina Antonio Lombardo (1585-1597) a Guglielmo Sirleto. Il presule è fin troppo esplicito: «Quanto alla lingua sono tutti così ignoranti che dicendo io a un monaco che mi dicevano che sapea bona grammatica greca Priore vecchio e de i più principali che mi declinasse il nominativo Patir per essere il primo nome del pater noster, non ne seppe dir niente, e vedendo che io ne conosceva la verità mi confessarono tutti i monaci che non sanno grammatica, ma che dico io di grammatica, monaci ho trovato che dicendo missa quando arrivavano alla Epistola et all'Evangelio bisognava acostarsi all'Altare e recitare l'Epistole e l'evangelio, perch' il resto della missa a come erano monaci vecchi lo dicevano di memoria così difituosamente come V(ostra) S(ignorìa) il puo giudicare e mi dicono ch' i monaci di questa Religione della Provintia di Calabria sono simili a questi (...)»<sup>(10)</sup>.

Un'epistola del 15 aprile 1570 indirizzata allo stesso Sirleto (1514-1584) testimonia, invece, di un sistema scolastico vitale ed efficiente in Terra d'Otranto, che contempla lo studio dei classici, nonostante le «minacce di Turchi e carestie e altri fastidi di soldati»<sup>(11)</sup>. Dal monastero di S. Pietro di Galatina – il rito greco nel Salento venne ufficialmente soppresso solo nel 1598 – Antonio Arcudi (1554-1612), arcidiacono di Soletto, dopo aver invocato l'aiuto per i suoi otto figli e l'intervento del cardinale presso il papa in favore della componente ita-

<sup>(8)</sup> S. LUCA, *Il libro greco nella Calabria del sec. XV*, in *I luoghi dello scrivere. Da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Arezzo, 8-11 ottobre 2003*, a cura di C. TRISTANO – M. CALLERI – L. MAGIONAMI, Spoleto 2006, pp. 331-373: 340-342.

<sup>(9)</sup> R. CANTARELLA, *Codex Messanensis Graecus 105*, Palermo 1937. Per un quadro d'insieme sulle condizioni del monachesimo siciliano nei secoli XIV-XVI rinvio a M. T. RODRIQUEZ, *Manoscritti cartacei del fondo del S. Salvatore. Proposte di datazione*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 43 (2006) [= *Ricordo di Lidia Perria*, II], pp. 177-259: 217-243.

<sup>(10)</sup> *Vat. lat.* 6195, ff. 821r-822v. Cf. anche S. LUCA, *Manoscritti «rossanesi» conservati a Grottaferrata*, Grottaferrata 1986, pp. 27-29 e n. 52.

<sup>(11)</sup> *Vat. lat.* 6190, f. 350r-v (ex f. 344r-v).

logreca, così prosegue: «Qui tengo una trentina di scolari professi, quasi nell'una e l'altra lingua, e la maggior parte maestri nelle lettere latine, tra li altri messer Giovan Pelusio Crotoniate, qui habbiam letto poeti assai come Sophocle, Homero, Aristophane che non manca mai da scola, incominciando dal principio fino alla fine, Pindaro, Incominceremo Arato, et alcune scelte tragedie di Euripide, e Nicandro, per dar loro tintura di tutti autori classici che habbiamo, e così da mano à mano li altri in prosa Luciano, Demostene, Isocrate (...) incominceremo Aristide e la Retorica di Aristotele (...) con ogni minuzaria di grammatica»<sup>(12)</sup>.

Ogni commento pare superfluo. All'ignavia, rozzezza e ignoranza della classe intellettuale e dei monaci calabro-siculi si contrappone in Terra d'Otranto l'impegno e la dedizione quotidiana allo studio della letteratura classica, come del resto appare palese sin dalle prime testimonianze librerie del Salento. Esse annoverano, accanto ai soliti libri liturgici, un repertorio vasto e articolato – Aristotele, Porfirio, Ammonio, Arato, Efestione; Omero, Esiodo, Pindaro, Sofocle, Euripide, Licofrone, Colluto, Trifiodoro (ecc.) –, nonché molti autori bizantini 'recenti', come, ad esempio, Teofilatto di Bulgaria, Michele Psello, Simeone Seth, Giovanni Italo, Anna Comnena, Teodoro Prodromo, il Digenis Akritas, Niceforo Blemmida<sup>(13)</sup>. Insomma, una selezione ampia, non troppo dis-

<sup>(12)</sup> *Ibid.* Circa i rapporti fra Sirleto e Pietro Arcudi fanno luce alcune epistole conservate in codici vaticani: cf., e.g., *Vat. lat.* 6184<sup>f</sup>, f. 89 (9 gennaio 1571: l'Arcudi era stato a Lecce per leggere pubblicamente greco), *Vat. lat.* 6194<sup>f</sup>, f. 116 (16 agosto 1581: viene raccomandato essendo «buon letterato et principal greco»), *Vat. lat.* 6210, f. 139 (Arcudi informa il cardinale sul *παιδευτήριο* del Collegio greco di Roma e sugli allievi, fra cui è menzionato Teodoro Rendios), *Vat. lat.* 6411, f. 123 (l'arcidiacono di Soletto chiede al Sirleto di raccomandare il fratello Chrysos all'arcivescovo di Corfù). Nel registro del 24 gennaio 1591 del Collegio greco di S. Atanasio in Roma è annoverato l'Arcudi, cf. P. BATHIFOL, *La Vaticane depuis Paul III*, in *Revue des questions historiques* 45 (1889), pp. 177-218: 181. Quanto al crotonese Giovanni (o Giano) Pelusio cf. la lettera commendatizia che egli scrisse il 9 gennaio 1571 al Sirleto da S. Pietro di Galatina: *Vat. lat.* 6184<sup>f</sup>, f. 88 (già f. 47), nonché quella che dallo stesso centro inviò al medesimo cardinale il 24 maggio 1570 (*Vat. lat.* 6190<sup>u</sup>, f. 405). Su di lui cf. anche G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, VII, Milano 1824, p. 2103, e G. ARGENTIERI PIUMA, *Giano Pelusio crotonese del XVI secolo: poeta letterato pedagogo*, Soveria Mannelli 1984.

<sup>(13)</sup> Sull'attività scrittorica e culturale in Italia meridionale è utile consultare *L'introduzione* di Paul Canart, André Jacob e Santo Lucà al catalogo *Codici greci dell'Italia meridionale*, a cura di P. CANART – S. LUCA, Roma 2000, pp. 17-34. Fondamentali sono i saggi di P. CANART, *Aspetti materiali e sociali della produzione libraria italo-greca tra Normanni e Svevi*, in *Libri e lettori nel mondo bizantino*.

simile da quella che registra intorno al 1300, accanto alle indispensabili grammatiche, il catalogo della biblioteca d'una scuola di Aradeo (o di Galatina), nella quale si rifrange l'alto livello dell'insegnamento logico-linguistico e letterario, impartito a due giovani tarantini di nome Giovanni<sup>(14)</sup>.

È proprio in questo contrasto che si coglie la differenza fra i due poli di produzione libraria in Italia meridionale ellenofona, che vale a comprendere le ragioni di una grecità che ebbe esiti culturali così palesemente diversificati. In Calabria e Sicilia i promotori della cultura greca furono i monaci che, come è noto, non coltivarono mai le *litterae saeculares*; e quanto alla componente dell'aristocrazia laica ed ecclesiastica, occorre ribadire che essa si normannizzò, e quindi si latinizzò, rapidamente sin dall'età dei Guglielmi, e pertanto fu incapace di sostenere e di alimentare la propria identità attraverso una rete di rapporti e di coesione etnica. Nei rari casi in cui la classe patrizia e sacerdotale ha contribuito a tenere in vita qualche scampolo di grecità, l'azione appare isolata e frammentata, oppure volta a soddisfare esigenze maturate all'interno delle corti sveva, angioina e aragonese, non già bisogni inti-

*Guida storica e critica*, a cura di G. CAVALLO, Roma-Bari 1982 (Biblioteca Universale Laterza, 325), pp. 105-153 (con note alle pp. 206-233) – traduzione di id., *Le livre grec en Italie méridionale sous les règnes normand et souabe: aspects matériels et sociaux*, in *Scrittura e civiltà* 2 (1978), pp. 103-162 – e di G. CAVALLO, *La cultura italo-greca nella produzione libraria*, in *I Bizantini in Italia*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano 1982, pp. 495-608. Densa e ricca di spunti e suggestioni storico-culturali è l'ampia sintesi di G. FIACCADORI, *Umanesimo e grecità d'Occidente*, in *I Greci in Occidente. La tradizione filosofica, scientifica e letteraria dalle collezioni della Biblioteca Marciana*, Catalogo della mostra, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 16 ottobre – 15 novembre 1966, a cura di G. FIACCADORI – P. ELBUTERI, Venezia 1996, pp. xvii-lxvii (con note alle pp. lxvii-lxxv). Per la letteratura classica si può utilmente consultare, con l'avvertenza però che molte attribuzioni paiono se non azzardate, quanto meno discutibili, J. IRIGOIN, *L'apport de l'Italie méridionale à la transmission des textes classiques*, in *Histoire et culture dans l'Italie byzantine*, éd. par A. JACOB – J.-M. MARTIN – G. NOYÉ, Rome 2006 (Collection de l'École française de Rome, 363), pp. 5-20. Un'ampia «Nota bibliografica» correda il lavoro di L. PERRIA, *Libri e scritture del monachesimo italogreco nei secoli XIII e XIV*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (secoli XIII-XV). Atti del Convegno di studio, Fermo, 17-19 settembre 1997*, a cura di G. AVARUCCI – R. M. BORRACCINI VERDUCCI – G. BORRI, Spoleto 1999, pp. 99-131 (con 8 tavole): 120-131.

<sup>(14)</sup> A. JACOB, *Une bibliothèque médiévale de Terre d'Otrante (Parisinus gr. 549)*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 22-23 (1985-1986), pp. 285-315.

mamente avvertiti come condizione indispensabile per la propria esistenza e sopravvivenza civile identitaria<sup>(15)</sup>.

Nel Salento, al contrario, la grecità poté godere di una florida continuità e d'una lunga durata, giacché fu correlata all'azione di laici, sacerdoti e chierici, che si tramandarono di padre in figlio, da famiglia a famiglia, saperi, interessi culturali, libri, arte scrittoria, e fu sostenuta e alimentata dalla stessa rinascenza paleologa. Insomma, più che i monaci, furono i preti secolari gli autentici protagonisti dell'ellenismo di Terra d'Otranto<sup>(16)</sup>, che si caratterizzò come un fenomeno di «resistenza etnica». D'altronde, sostanzialmente religiosa fu la vocazione del monastero di Casole, il cui ruolo è stato a torto sopravvalutato, confondendolo e sovente sovrappoendolo a quello del suo fondatore, l'egumeno Nicola/Nettario, il quale, prima di prendere i voti, era stato grammatikòs e aveva compiuto dei viaggi diplomatici a Costantinopoli tra il 1205-1207 e il 1214-1215, che gli permisero di acculturarsi e di acquisire libri profani di origine costantinopolitana, tra cui il Diodoro Siculo *Par. gr.* 1665 (sec. X), i *Posthomerica* di Quinto Smirneo, *l'Etymologicum Genuinum Vat. gr.* 1818 (sec. X)<sup>(17)</sup>.

<sup>(15)</sup> Si veda, fra l'altro, G. CAVALLO, *Mezzogiorno svevo e cultura greca. Materiali per una messa a punto*, in *Byzantinische Zeitschrift* 84-85 (1991-1992), pp. 430-440; S. LUCA, *Γεώργιος Ταυρόζης copista e protopapa di Tropea nel sec. XIV*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 53 (1999) [= *Ἠρώα. Studi in onore di mgr. Paul Canart per il LXX compleanno*, III, a cura di S. LUCA – L. PERRIA], pp. 285-347: 307-320.

<sup>(16)</sup> Per una panoramica generale su testi e libri del Salento si rimanda ai numerosi contributi di André Jacob; qui mi limito a segnalare A. JACOB, *Culture grecque et manuscrits en Terre d'Otrante*, in *Atti del III° Congresso internazionale di Studi salentini e del I° Congresso storico di Terra d'Otranto, Lecce 22-25 ottobre 1976*, a cura di P. F. PALUMBO, Lecce 1980, pp. 51-77; id., *Testimonianze bizantine nel Basso Salento*, in *Il Basso Salento. Ricerche di storia sociale e religiosa*, a cura di S. PALESE, Galatina 1982, pp. 49-69; id., *La formazione del clero greco nel Salento medievale*, in *Ricerche e studi in Terra d'Otranto*, II, a cura di P. A. VETRUGNO, Campi Salentina 1987, pp. 221-236; id., *Gallipoli bizantina, in Paesi e figure del vecchio Salento*, III, a cura di A. DE BERNART, Galatina 1989, pp. 281-312; id., *La tradizione scrittoria a Galatina dal XIII al XVI secolo*, in *Bollettino storico di Terra d'Otranto* 3 (1993), pp. 41-51. Un elenco «aggiornato» di codici salentini presso ARNESANO, *Il repertorio* (cit. n. 2).

<sup>(17)</sup> J. M. HOECK – R. J. LOENERTZ, *Nikolaos Nektarios von Otranto Abt von Casole*, Ettal 1965 (Studia patristica et byzantina, 11); C. M. MAZZUCCHI, *Diodoro Siculo fra Bisanzio e Otranto (cod. Par. gr. 1665)*, in *Aevum* 73 (1999), pp. 385-421. Si veda anche M. RASHED, *Nicolas d'Otrante, Guillaume de Moerbeke et la «Collection philosophique»*, in *Studi medievali* 43 (2002), pp. 693-717, e, da ultimo,

Ciò non di meno, tralasciando per ora la Terra d'Otranto, le abbazie del cosiddetto «ordo Sancti Basilii» della Calabria e della Sicilia di lingua greca custodivano – lo si evince dagli inventari di molte biblioteche risalenti per lo più al secolo XVI – un ingente patrimonio di manoscritti biblici, liturgici, agiografici, omiletico-patristici, o di qualche autore bizantino 'recente', ma pure di qualche cimelio vettore di testi profani, segnatamente grammatiche, lessici, opere di contenuto retorico, medico o giuridico, patrimonio che attirò ben presto le mire di sovrani, dotti, bibliofili, collezionisti, commercianti di tutta Europa. In breve, stante la rovina dei monasteri e il degrado in cui versava la componente ellenofona, l'Italia meridionale dal secolo XV al secolo XVII inoltrato – ma le spoliazioni erano cominciate sin dal Trecento – si configurò come un grande deposito di libri, dal quale si poteva facilmente, e forse anche a costi contenuti, attingere per arricchire le biblioteche private o quelle umanistiche principesche<sup>(18)</sup>.

\* \* \*

In questo quadro di decadenza e rovina, Filippo II di Spagna (1527-1598), il quale a seguito della pace di Cateau-Cambrésis (1559) che gli assicurava, col possesso delle Fiandre e di buona parte dell'Italia, una sorta di egemonia politica sull'Europa, cominciando a delineare la fisionomia della biblioteca dell'Escorial, avviò una sistematica campagna di acquisizione di codici e di stampati proprio nell'Italia del Sud, e principalmente in Sicilia. Oltre che dell'aiuto di qualche erudito italiano, come per esempio, quell'Antonio Francesco Napoli che, impegnato a procacciare libri greci anche per Guglielmo Sirleto, fu autore, fra l'altro, di un inventario dei codici greci del S. Salvatore di Messina<sup>(19)</sup>, il sovrano spagnolo ricorse ai servizi di Gonzalo Pérez (1500-1567), buon letterato,

A. JACOB, *Autour de Nicolas-Nectaire de Casole*, in *Vaticana et Medievalia. Études en l'honneur de Louis Duval-Arnould*, réunies par J.-M. MARTIN – B. MARTIN-HISARD – A. PARAVICINI BAGLIANI, Firenze 2008 (Millennio Medievale, 71; Strumenti e studi, n.s. 16), pp. 231-251.

<sup>(18)</sup> Si veda, ad esempio, S. LUCA, *L'apporto dell'Italia meridionale alla costituzione del fondo greco dell'Ambrosiana*, in *Nuove ricerche sui manoscritti greci dell'Ambrosiana. Atti del Convegno, Milano, 5-6 giugno 2003*, a cura di C. M. MAZZUCCHI – C. PASINI, Milano 2005, pp. 191-242.

<sup>(19)</sup> MERCATI, *Per la storia* (cit. n. 1), pp. 149-155, 228-247; S. LUCA, *Antonio di Messina (alias Antonio Carissimo). Postilla ad un articolo recente*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 40 (1986), pp. 151-173; 151-153.

primo segretario e padre del noto Antonio (1534-1611), e di Juan Páez de Castro (1512 ca.-1570)<sup>(20)</sup>. Questi, si sa, informò il re spagnolo che «en los reynos de Sicilia y Calabria ay muchas abadias y monasterios que tienen copia grande de libros griegos y no se aprovechan d'ellos, antes se pierden por mal tratamiento y se roban de personas particulares. Yo vi, estando en Roma, que los mesmos abades y archimandritas traian muchos libros á presentar á cardinales, y otros á vender»<sup>(21)</sup>, e acquistò, fra l'altro, nel 1551 presso il monastero del S. Salvatore di Messina un lotto di sette manoscritti greci<sup>(22)</sup>. E quanto al Pérez, egli «dalle abbadi di Sicilia e da altre parti di Grecia» raccolse circa 60 codici greci<sup>(23)</sup>.

Indagati peraltro sono stati anche gli apporti di Girolamo Zurita (1512-1580), segretario di Filippo II (dal 1567)<sup>(24)</sup>; di Francesco de Mendoza, vescovo di Burgos (1508-1564); di Diego Hurtado de Mendoza (1503-1575), eminente scrittore e valente ambasciatore a Venezia (1539-1547) e grande collezionista di libri in Italia, dove peraltro aveva studiato alla scuola del filosofo Agostino Nifo<sup>(25)</sup>. Infine, altrettanto nota è

<sup>(20)</sup> Cf. A. GONZÁLES PALENCIA, *Gonzalo Pérez, secretario de Felipe Segundo*, I-II, Madrid 1946. Sul segretario di Filippo II (1556-1567), ordinato sacerdote a Roma nel 1547, rinvio a M. BURTON, *Famous Libraries of the World: Their History, Collection, and Administrations*, London 1937, e a A. HOBSON, *Renaissance Book Collecting*, Cambridge 1999, ad indicem.

<sup>(21)</sup> MERCATI, *Per la storia* (cit. n. 1), p. 106 n. 2. Cf. anche BATIFFOL, *La Vaticane depuis Paul III* (cit. n. 12), p. 197.

<sup>(22)</sup> Si tratta degli *Scor.* R.I.15, Σ.II.10, T.III.7, Φ.I.I, X.III.10, X.III.11, Ω.III.14. Non è improbabile, tuttavia, che essi, come mi comunica Inmaculada Pérez Martín, siano appartenuti a Gonzalo Pérez.

<sup>(23)</sup> MERCATI, *Per la storia* (cit. n. 1), p. 59 e n. 2.

<sup>(24)</sup> I. PÉREZ MARTÍN, *La biblioteca griega de Jerónimo Zurita*, in *Estudios Humanísticos* 13 (1991), pp. 45-55. Rammento che Filippo II manifestò, fra l'altro, l'intenzione di acquistare per l'Escorial, grazie ai servizi del Conte d'Olivares, ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, la collezione libraria di Guglielmo Sirleto – l'inventario si conserva ai ff. 207-350 del *Vat. lat.* 6937 –, ma l'accordo non fu raggiunto, come si evince dal carteggio ora custodito nella Biblioteca Scorialense: E. COMMODARO, *Il cardinale Guglielmo Sirleto 1514-1585*, in *La Provincia di Catanzaro* 4 (1985), pp. 171-172.

<sup>(25)</sup> G. DE ANDRÉS, *La biblioteca de Don Diego Hurtado de Mendoza*, in *Documentos para la historia del monasterio de S. Lorenzo del Escorial* 7 (1964), pp. 259-277. Cf. anche A. SENN, *Diego Hurtado de Mendoza: apuntes biográfico-críticos*, Granada 1886; C. GUTIÉRREZ, *Españoles en Trento*, Valladolid 1951 (Corpus Tridentinum Hispanicum, 1), pp. 265-279; L. SIMONETTA, *Diego Hurtado de Mendoza, ambasciatore di Spagna presso la Repubblica di Siena (1547-1552)*, Firenze 1998. Si rammenti che l'erudito, *auditor* della Sacra Rota (1544), ambasciatore a Venezia (1539) e al concilio di Trento (1545), studiò anche a Padova e a

l'attività espletata da Antonio Agustín, insigne giurista, antiquario, bibliofilo, editore di classici, ma pure esperto di numismatica, raccogliatore e trascrittore di epigrafi, il quale, inviato dal re come visitatore del regno in Sicilia dal maggio 1559 all'ottobre 1560, ebbe modo, anche attraverso la conoscenza di Francesco Maurolico, di attingere a piene mani al ricco tesoro culturale siciliano<sup>(26)</sup>.

Gli studi di Charles Graux e di Giovanni Mercati<sup>(27)</sup>, cui si sono aggiunti altri contributi 'minori'<sup>(28)</sup>, hanno delineato la storia delle acquisizioni iberiche, e dunque non è qui il caso di insistere. In ogni

---

Bologna e fu allievo prediletto di Andrea Alciati (1492-1550). Quanto al cardinale di Burgos, i suoi interessi umanistici e bibliofili sono noti: egli poté disporre, fra l'altro, dell'*index* dei libri della Biblioteca Palatina grazie a Francisco Torres (1509-1584), il quale lo aveva ricevuto in prestito in Vaticana: M. BERTÒLA, *I due primi registri di prestito della Biblioteca Apostolica Vaticana: Codici Vaticani latini 3964, 3966*, Città del Vaticano 1932 (Codices e Vaticanis selecti, 27), pp. 104-105. Inoltre, indici di suoi libri sono conservati nel *Vat. lat.* 3958, ff. 70-73 e 232-234v (ai ff. 75-87v occorre un *index* dei codici greci dell'Escorial). Cf. anche *Catálogo*, p. 206.

<sup>(26)</sup> A. M. PRESTIANNI GALLOMBARDO, *Antonio Agustín e l'epigrafia greca e latina in Sicilia*, in *Antonio Agustín between Renaissance and Counter-Reform*, ed. by M. H. CRAWFORD, London 1993 (Warburg Institute Surveys and Texts, 24), pp. 173-184. Cf. anche J. P. WICKERSHAM CRAWFORD, *Inedited Letters of Fulvio Orsini to Antonio Agustín*, in *Proceedings of Modern Language Association of America* 28/4 (1913), pp. 577-593. Della sua biblioteca fecero parte, fra gli altri, gli *Scor.* y.III.19 (an. 1508: f. 94v), T.III.12 (primo quarto del sec. XII), X.IV.21 (an. 1140), tutti e tre, come si vedrà, italogreci. È noto peraltro che durante il suo viaggio «letterario» in Italia, Antonio Agustín fu accompagnato da Jean Matal: A. HOBSON, *The Iter Italicum of Jean Matal*, in *Studies in the Book Trade in Honour of Graham Pollard*, Oxford 1975, pp. 33-61: 51ss.

<sup>(27)</sup> MERCATI, *Per la storia* (cit. n. 1), pp. 228-292 (sui libri confluiti nelle collezioni di Spagna dall'Archimandritato di Messina, da S. Pietro e Paolo d'Itala, da S. Pietro e Paolo di Agrò, anch'essi in provincia di Messina); Ch. GRAUX, *Essai sur les origines du fonds grec de l'Escorial: épisode de l'histoire de la renaissance des lettres en Espagne*, Paris 1880 (Bibliothèque de l'École des Hautes Études, IV<sup>e</sup> section, Sciences historiques et philologiques, 46), ora in versione spagnola con aggiunte e integrazioni, cf. ID., *Los origines del fondo griego del Escorial*, Edición y traducción par G. DE ANDRÉS, Madrid 1982 (Publicaciones de la Fundación Universitaria Española. Biblioteca de hispanismo, 8), *ad indicem*.

<sup>(28)</sup> S. LUCÀ, *Il Vaticano greco 1926 e altri codici della Biblioteca dell'Archimandritato di Messina*, in *Schede medievali* 8 (1985), pp. 51-79; ID., *Antonio di Messina* (cit. n. 19); M. B. FOTI, *Il Vangelo miniato di Parma e la biblioteca in lingua phari*, in *Koivovía* 16 (1992), pp. 75-84; M. RE, *Note paleografiche su tre codici greci della Biblioteca Nacional di Madrid (Matritenses 4605, 4554 + 4570, 4848)*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 28 (1991), pp. 133-148.

caso, occorre ribadire che il numero più consistente dei cimeli italo-meridionali attualmente conservati in Spagna pervenne nel Cinquecento dalla Sicilia, allorché le sillogi di vari monasteri, tutti d'età normanna, come ad esempio quelle del S. Salvatore *de lingua phari* a Messina, di S. Pietro e Paolo di Itala, di S. Pietro e Paolo di Agrò, di S. Filippo di Demenna (o di Fragalà), di S. Angelo di Brolo, di S. Maria di Gala, di S. Michele di Troina, di S. Filippo il Grande (ecc.), subirono pesanti spoliazioni. Pochi o punti sono, del resto, i cimeli italogreci che man mano incrementarono le collezioni librerie di Spagna in epoca più recente.

Ne segue che il maggior numero di essi sia di origine calabrese o calabro-sicula e databile al secolo XII. Lo stretto di Messina si configurò sin dall'antichità non già come luogo di separazione, ma piuttosto come ponte ideale e privilegiato di incontro e interazione fra le due sponde. E d'altro canto, la (ri)bizantinizzazione della Sicilia araba, se ne è fatto cenno, è da ascrivere all'immigrazione dei greci di Calabria. Furono proprio Bartolomeo da Simeri († 19 agosto 1130), il fondatore della celebre abbazia di S. Maria Nuova Odigitria in Rossano, e il suo discepolo Luca, anch'egli monaco rossanese, i protagonisti della fondazione del monastero messinese del S. Salvatore «de lingua phari» e poi della costituzione dell'archimandritato, una sorta di confederazione monastica che, guidata dall'egumeno di Messina, annoverava ben quarantaquattro cenobi<sup>(29)</sup>. Del resto, il numero di manufatti a me noti, confezionati in

---

<sup>(29)</sup> Circa la storia del monastero del S. Salvatore di Messina, e in genere, del monachesimo siciliano, cf. M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza sec. XI-XIV*, Ristampa anastatica dell'edizione del 1947 con aggiunte e correzioni, Roma 1982 (Storia e letteratura, 18); M. B. FOTI, *Il monastero del S.mo Salvatore «in lingua phari». Proposte scritte e coscienza culturale*, Messina 1989; V. VON FALKENHAUSEN, *L'Archimandritato del S. Salvatore in lingua phari di Messina e il monachesimo italo-greco nel regno normanno svevo (secoli XI-XIII)*, in *Messina. Il ritorno della memoria*, Catalogo della mostra, Messina, Palazzo Zanca, 1<sup>o</sup> marzo-28 aprile 1994, Palermo 1994, pp. 41-52; EAD., *I monasteri greci dell'Italia meridionale e della Sicilia dopo l'avvento dei Normanni: continuità e mutamenti*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno nell'Italia meridionale. Atti del II Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Mottola, 7-12 settembre 1981)*, Taranto 1977, pp. 197-219; EAD., *Il monachesimo greco in Sicilia*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee. Atti del Sesto Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Catania-Pantalica-Ispica, 7-12 settembre 1981)*, a cura di C. D. FONSECA, Galatina 1986, pp. 135-174; EAD., *La fondazione del monastero dei SS. Pietro e*

Terra d'Otranto ma conservati in Spagna, è alquanto esiguo. Per essi è lecito presumere che siano stati recuperati nella medesima Sicilia dove sarebbero stati trasferiti nel corso dei secoli o da monaci greco-pugliesi operosi nell'isola<sup>(30)</sup> – come ad esempio Nicola di Oria (sec. XIII) e Gioacchino di Casole (sec. XV) – o dalle premure di Costantino Lascaris alla ricerca di libri manoscritti anche in Terra d'Otranto.

La storia della biblioteca del capitolo di Messina e del lascito alla stessa città della collezione libraria del Lascaris è ben nota grazie alle pazienti e fruttuose ricerche di José Maria Fernández Pomar, delle quali si sono utilmente giovate le indagini successive di altri studiosi, e particolarmente di Teresa Martínez Manzano<sup>(31)</sup>. Si sa che il Lascaris, il quale dimorò a Messina per trentacinque anni (dal 1466 al 1501) ed ebbe il privilegio di insegnare la lingua greca e di essere maestro dei monaci «basiliani», poté utilizzare i manoscritti della silloge del S. Salvatore e del Capitolo della Cattedrale. È altrettanto noto che egli donò la propria collezione alla città di Messina verso il 1494, e comunque prima della sua scomparsa († 1501). La rivolta messinese del 1674-1678 contro la dominazione spagnola indusse il viceré Francisco de Benavides, conte di Santiesteban, a trasferire i libri a Palermo (1679). Qui se ne impossessò il successore del Benavides, Francisco Mendoza Pacheco, IV Duca di Uceda, il quale, scaduto il suo mandato in Sicilia nel 1696, ritornò in

Paolo d'Agrò nel contesto della politica monastica dei Normanni in Sicilia, in *La Valle d'Agrò. Un territorio una storia un destino. Convegno internazionale di Studi, Hotel Baia Taormina – Marina d'Agrò (Messina), 20, 21 e 22 febbraio 2004*, I: *L'età antica e medievale*, a cura di C. BIONDI, Palermo 2005 (*Machina Philosophorum*, 11), pp. 171-179. Sulle abbazie di rito greco-orientale cf. *Monasteri basiliani di Sicilia. Mostra dei codici e dei monumenti basiliani siciliani, Messina, 3-6 dicembre 1979*, a cura di C. FILANGIERI, Palermo 1980.

<sup>(30)</sup> Sui copisti del Salento attivi in Sicilia (o in Calabria) cf. M. RE, *Copisti salentini in Calabria e in Sicilia*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 41 (2004), pp. 95-112.

<sup>(31)</sup> J. M. FERNÁNDEZ POMAR, *La colección de Uceda y los manuscritos griegos de Constantino Lascaris*, in *Emerita* 34 (1966), pp. 215-288; *id.*, *La colección de Uceda en la Biblioteca Nacional. Nueva edición del catálogo de manuscritos*, in *Helmantica* 27 (1976), pp. 475-518; G. DE ANDRÉS, *Catálogo de los manuscritos de la biblioteca del Duque de Uceda*, in *Revista de Archivos, Bibliothecas y Museos* 78 (1975), pp. 5-40; T. MARTÍNEZ MANZANO, *Constantino Lascaris: semblanza de un humaniste bizantino*, Madrid 1998 (*Nueva Roma*, 7), pp. 31-45 (codici autografi), pp. 45-48 (codici attribuiti erroneamente), pp. 49-50 (destino dei suoi codici); EAD., *Konstantinos Laskaris. Humanist, Philologe, Lehrer, Kopist*, Hamburg 1994 (*Meletemata. Beiträge zur Byzantinistik und neugriechischen Philologie*, 4).

Spagna portando con sé la preziosa collezione. La silloge, in seguito, venne confiscata dal re Filippo V, che nel frattempo era uscito vittorioso nella guerra di successione spagnola, e confluita poi nella Biblioteca Real (ora Nacional) di Madrid, inaugurata dallo stesso re nel 1712<sup>(32)</sup>.

Indagate peraltro sono state anche le vicende che determinarono il trasferimento in Spagna del tabulario del S. Salvatore di Messina – ossia gli atti e i privilegi pubblici e privati, economici e amministrativi della città, 1.426 in tutto (solo 213 in greco) –, attualmente custodito a Toledo nell'Archivo General de la Fundación Casa Ducal de Medinaceli. La confisca, perpetrata nella notte dell'8 gennaio 1679, fu opera del menzionato viceré Francisco Benavides, il quale volle punire la città che aveva osato ribellarsi al dominio spagnolo<sup>(33)</sup>.

Insomma, se si esclude qualche sporadico caso di locupletazione più recente – come, ad esempio, il meneo italogreco *Matrit.* 4694 (sec. XII), olim *Barb. gr.* 90 e successivamente *Tolet.* 31-28, o il *leitourgikòn Matrit.* 4855 (ex *Tolet.* 34-37), realizzato nel 1717 dallo ieromonaco Filippo Vitali nel monastero di S. Maria di Grottaferrata<sup>(34)</sup>; ovvero ancora il «Messale» *Matrit.* 4814, che, confezionato nello stesso monastero di S. Maria dal copista Michele Minichelli nel 1568, fu comperato presso il libraio romano Manuele Montes nel secolo XVIII e giunse in Biblioteca Nazionale nel 1878<sup>(35)</sup> – è indubbio che il grosso dei mano-

<sup>(32)</sup> Cf. E. RUIZ – M. I. GARCÍA-MONGE, *Las bibliotecas del IV duque de Uceda*, in *Torre de los Lujanes* 43 (2002), pp. 219-235; M. DEXEUS, *Las collecciones incautadas: las bibliotecas del marqués de Mondéjar y del duque de Uceda*, in *La Real Biblioteca Pública, 1711-1760. De Felipe V a Fernando VI, Madrid, 2 de junio – 19 de septiembre 2004*, Madrid 2004, pp. 209-218. Devo la segnalazione di queste voci bibliografiche a Inmaculada Pérez Martín.

<sup>(33)</sup> Circa la storia del tabulario di Messina cf. A. SPARTI, *Il fondo Messina dell'Archivio della casa Ducale di Medinaceli di Siviglia*, in *Messina* (cit. n. 29), pp. 191-199; C. ROGNONI, *Les actes privés grecs de l'Archivo Ducal de Medinaceli (Toledo)*, I: *Les monastères de Saint-Pancrace de Briatico, de Saint-Philippe-de Bojóannès et de Saint-Nicolas-des-Drosi (Calabre, XI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)*, Paris 2004, pp. 9-12 (con bibliografia).

<sup>(34)</sup> Cf. A. ACCONCIA LONGO, *L'antico Barberino greco 90 è l'odierno Matritense greco 4694*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 8-9 (1971-1972), pp. 235-240; G. DE ANDRÉS, *Catálogo de los códices griegos de la Biblioteca Nacional*, Madrid 1987, pp. 471-473. I due manoscritti *Matrit.* 4694 e 4855 erano appartenuti a Francesco Xaverio (o Saverio) de Zelada (1717-1801) che – creato cardinale nel 1773 da papa Clemente XIV (1769-1774) e poi divenuto cardinale bibliotecario (1779) – fece dono della sua biblioteca manoscritta alla Cattedrale di Toledo.

<sup>(35)</sup> S. LUCA, *Il Casan. 931 e il copista Michele Minichelli (sec. XVI). Libri, testi ed eruditi nella Roma di Gregorio XIII*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*,



scritti italogreci o di quelli provenienti dai monasteri dell'Italia del Sud, attualmente custodito nelle collezioni librerie di Spagna, sia stato acquisito in Sicilia nel secolo XVI. È altrettanto indubbio che tali cimeli siano originari dell'ambito calabro-siculo e per lo più databili al secolo XII, allorché la Sicilia, che per tutta l'epoca bizantina era stata musulmana, fu (ri)grecizzata dai 'nuovi' conquistatori normanni grazie al decisivo contributo dei Greci di Calabria.

Si sa, peraltro, che Sicilia e Calabria – della attività culturale anteriore al secolo X non si dispone di dati oggettivi<sup>(36)</sup> – hanno dispiegato tutta la propria vitalità nei secoli della dominazione bizantina specialmente per merito dello 'scriptorium itinerante' (Calabria, Campania, Lazio) della cosiddetta «scuola niliana» e, successivamente, nella prima età normanna, allorché le fondazioni dei monasteri già menzionati di S. Maria Nuova Odigitria a Rossano e del S. Salvatore a Messina assicurarono un altro periodo di splendore, prima che iniziasse, lenta ma inesorabile, la decadenza, che cominciò a manifestarsi ad ogni livello dalla seconda metà del secolo XII<sup>(37)</sup>.

---

n.s. 41 (2004), pp. 181-259: 194-208 (con bibliografia precedente alla n. 50 di p. 195). Altri libri erano pervenuti nello stesso secolo XVI dalla collezione di José Micón, teologo e filosofo a Barcellona alla fine del secolo XVI, cf., e.g., E. LAMBERZ, *Zum Schicksal der griechischen Handschriften des Doktor Micón*, in *Κληρονομία* 4 (1972), pp. 119-130: 127 (*Scor.* Y.III.4).

<sup>(36)</sup> J. IRIGOIN, *L'Italie méridionale et la tradition des textes antiques*, in *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik* 18 (1969), pp. 37-55, ora rifluito in *id.*, *La tradition des textes grecs. Pour une critique historique*, Paris 2003, pp. 439-459 (con note alle pp. 459-465); G. CAVALLIO, *Le tipologie della cultura nel riflesso delle testimonianze scritte*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo*, Spoleto, 3-9 aprile 1986, Spoleto 1988 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 34), pp. 467-516 (con LVI tavv.).

<sup>(37)</sup> S. LUCA, *Scritture e libri della «scuola niliana»*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988)*, I, a cura di G. CAVALLIO – G. DE GREGORIO – M. MANIACI, Spoleto 1991 (Biblioteca del «Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia», 5), pp. 319-387; *id.*, *I Normanni e la «rinascita» del sec. XII*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 60 (1993), pp. 1-91. Si veda anche P. CANART – J. LEROY, *Les manuscrits en style de Reggio. Étude paléographique et codicologique*, in *La paléographie grecque et byzantine*, Paris 1977 (Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique, 559), pp. 241-261; S. LUCA, *Rossano, il Patir e lo stile rossanese. Note per uno studio codicologico-paleografico e storico-culturale*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 22-23 (1985-1986), pp. 93-170; nonché *id.*, *Lo scriba e il committente dell'Addit. 28270 (ancora sullo stile rossanese)*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*,

Semmai, insoluto appare ancora oggi, per mancanza di testimonianze oggettive, il problema della valutazione del ruolo svolto dalla Sicilia araba e dalla stessa Terra d'Otranto nei secoli X e XI in fatto di produzione libraria. Si ha motivo di ritenere che la Sicilia, quanto meno quella nord-orientale più grecizzata, abbia dato un suo contributo che è di difficile identificazione, giacché, a mio parere, non vi sono state significative differenze nella confezione materiale e scrittoria dei libri rispetto alla Calabria<sup>(38)</sup>. Quanto al Salento, si può postulare che furono verosimilmente attivi tanto la metropoli ecclesiastica di Otranto, ove solo si pensi a quel circolo di dotti e intellettuali che ruotò attorno alla figura di Nicola d'Otranto – come gli allievi Palagano o Giovanni Grasso, i quali risultano ancora attivi nella città fra XII e XIII secolo –, quanto la stessa Taranto, almeno a giudicare dai numerosi atti notarili pervenutici.

In ogni caso, sul piano scrittorio il libro salentino si caratterizza a partire dall'ultimo decennio del secolo XI<sup>(39)</sup>, o forse meglio, stante un nutrito numero di cimeli (circa trenta), tutti vergati in una grafia *sui generis* che costituisce, a mio avviso, l'antesignano dello stile rettangolare appiattito di Terra d'Otranto, a partire dalla metà circa del secolo XI, come peraltro mostra la scrittura in cui venne esemplato nel 1057 l'attuale *Scor.* T.III.3<sup>(40)</sup>.

\* \* \*

Ma entriamo nel vivo. Al fine di rendere agevole la lettura, presenterò i manoscritti italogreci di Spagna a me noti, in modo diacronico,

---

n.s. 47 (1993), pp. 165-225; M. RE, *Lo stile di Reggio vent'anni dopo*, in *L'Ellenismo italiota dal VII al XII secolo. Alla memoria di Nikos Panagiotakis [= Atti del Convegno, Venezia, 13-16 novembre 1997]*, Atene 2001 (Fondazione Nazionale Ellenica delle Ricerche. Istituto di Ricerche Bizantine. Convegno Internazionale, 8), pp. 99-124; P. DEGNI, *Sullo stile di Reggio: l'apporto delle testimonianze documentarie*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 69 (2002), pp. 57-81; M. RE, *Considerazioni sullo stile di Reggio*, in *Néa 'Ρώμη* 2 (2005) [= 'Αμπελοκήπιον. Studi di amici e colleghi in onore di Vera von Falkenhause, II], pp. 303-311.

<sup>(38)</sup> Sui codici d'età bizantina attribuibili a monaci siciliani, talora attivi tra Calabria e Basilicata, cf. S. LUCA, *Attività scrittoria e culturale a Rossano: da s. Nilo a s. Bartolomeo da Simeri (secoli X-XII)*, in *Atti del Congresso Internazionale su S. Nilo di Rossano (28 settembre – 1° ottobre 1986)*, Rossano-Grottaferrata 1989, pp. 25-73: 40-41.

<sup>(39)</sup> A. JACOB, *Les écritures de Terre d'Otrante*, in *La paléographie grecque* (cit. n. 37), pp. 269-281.

<sup>(40)</sup> *Infra*, p. 62 e n. 52.

tentando di volta in volta di contestualizzarli nell'ambiente che li ha prodotti o conservati, e limitandomi ad una semplice segnalazione dei codici greco-orientali «spagnoli» provenienti dall'Italia del Sud. Accennerò poi alla silloge di Costantino Lascaris e alla sua operosità nella città di Messina, avvertendo sin da ora che il suo ruolo, avulso dal contesto italogreco, rappresentò un lodevole ma vano tentativo di rivivificare, auspice il cardinale Bessarione, il movimento monastico del cosiddetto «Ordo s. Basilii», e di dare slancio e vigore alla classe intellettuale messinese, nel complesso ancora chiusa nel suo provincialismo municipale e piuttosto sorda, sia pure con qualche significativa eccezione, ai fermenti e alle pulsioni dell'umanesimo italiano. Le voci bibliografiche di riferimento non hanno alcuna pretesa di completezza; in genere registrano i lavori più recenti, nei quali il lettore potrà reperire la bibliografia pregressa. Ulteriori precisazioni circa il contenuto si possono reperire nei cataloghi<sup>(41)</sup>.

### 1) Età bizantina

Esiguo è il numero dei manoscritti italo-meridionali conservati in Spagna. Del secolo IX-X è il panegirico di tutto l'anno di tipo «A» *Scor.* Φ.III.20 (tav. 1). Esso risulta vergato in una maiuscola ogivale inclinata che esibisce analogie, peraltro non del tutto cogenti, con quella di altri manoscritti indiziati di origine italogreca. E tuttavia, non appare del tutto certa l'attribuzione all'Italia bizantina, da più parti rivendicata, del cimelio, che fu in possesso di Gonzalo Pérez piuttosto che del corfiota Antonio Eparco, come invece ha sostenuto W. Jaeger. L'occorrenza del cosiddetto «chiodo Follieri» non costituisce, infatti, che un labile indizio in favore della localizzazione italo-meridionale. Né sono di utilità alcuna a fini attribuzionistici il sistema di rigatura 1 Leroy e il tipo 00C1. E del resto il codice, anche sul piano testuale, non mostra particolari affinità con i panegirigi italogreci di tipo A, come quelli trasmessi, e.g., dai manoscritti *Par. gr.* 1173, *Ambr.* F 108 sup., *Angel. gr.* 108, *Vat. gr.* 1641, 1673, 1633, 1216, 2119 e 1990 – tutti di origine calabrese e databili

<sup>(41)</sup> A. REVILLA, *Catálogo de los Códices Griegos de la Biblioteca de El Escorial*, I, Madrid, 1936; G. DE ANDRÉS, *Catálogo de los Códices Griegos de El Escorial*, II-III, Madrid 1965-1967; DE ANDRÉS, *Catálogo... Biblioteca Nacional* (cit. n. 34). Per una bibliografia inerente ai facsimili editi si rinvia a S. J. VOICU – S. D'ALISERA, *I.M.A.G.E.S. Index in manuseriptorum graecorum edita specimina*, Roma 1981.

tra la seconda metà del secolo X e il primo quarto del secolo XI, essendo per lo più di «scuola niliana» –, o ancora dall'*Ott. gr.* 1 (sec. XI-XII) che, invece, è di origine apulo-lucana, o forse meglio greco-pugliese<sup>(42)</sup>.

Confezionato in Calabria, ma proveniente dal monastero dei Ss. Pietro e Paolo di Agrò, è il tetravangelo *Scor.* y.III.5, che venne ultimato, come da sottoscrizione (f. 218) dallo ieromonaco Luca nell'ottobre 1013 (tav. 2). Il manoscritto, di media taglia (mm 216 × 170), presenta *mise en page* a due colonne e propone una minuscola calligrafica, quasi ieratica, di palese impronta «niliana». Fasce o riquadri a nastri intrecciati e iniziali «maggiori» che mordono il testo – si vedano, ad esempio, le iniziali *alpha* zoomorfico («ad uccello») di f. 68 con cui inizia il Vangelo di Marco, ovvero l'*epsilon* di forma latina (f. 88) con cui comincia quello di Luca – o ancora i tipici «nodi» (ff. 7v, 10, ecc.), le letterine a doppio tratto campite di colore, gli stessi colori brillanti come vernice (rosso mattone, verde, giallo, azzurro), ne corroborano l'origine calabrese, confermata

<sup>(42)</sup> G. CAVALLO, *Funzione e strutture della maiuscola greca tra i secoli VIII-XI*, in *La paléographie grecque* (cit. n. 37), pp. 95-137: 101 e n. 27; quanto al testo cf., fra l'altro, i *prolegomena* all'or. II di Anfilochio d'Iconio presso *Amphilochii Iconiensis Opera*, ed. C. DATEMA, Turnhout-Leuven 1978 (Corpus Christianorum. Series Graeca, 3), pp. 13-29. Si veda inoltre M. AUBINEAU, *Les homélies festales d'Hésychius de Jérusalem*, I: *Les homélies I-XV*; II: *Les homélies XVI-XXI et tables des deux volumes*, Bruxelles 1978-1980 (Subsidia hagiographica, 59), I, p. xxv; M. SACHOT, *L'homélie pseudo-chrysostomienne sur la Transfiguration CPG 4724*, BHG 1975: *Contextes liturgiques, restitution à Léonce prêtre de Constantinople*, édition critique et commentée, traduction et études connexes, Frankfurt am Main-Bern 1981 (Publications Universitaires Européennes, ser. XXIII: Théologie, 151), pp. 188-190 (bibliografia e lista di facsimili editi). Di contro, di un rapporto stretto del codice con *Mosqu.* 284 (*Vlad.* 215), *Ott. gr.* 85 e *Vat. gr.* 1633 (quest'ultimo, del sec. X-XI, è di certa origine italogreca) riferisce F.-J. LEROY, *L'homilétique de Proclus de Constantinople: tradition manuscrite, inédits, études connexes*, Città del Vaticano 1967 (Studi e testi, 247), pp. 69-70. Cf. anche M. AUBINEAU, *Membra disiecta d'un codex en majuscule du IX<sup>e</sup> s. (le Caire, Leipzig, Washington): Théophile d'Alexandrie*, in *mysticam Cenam*, in *Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik* 33 (1983), pp. 25-35: 29; N. KONSTAS, *Proclus of Constantinople and the cult of the Virgin in late Antiquity: homilies 1-5*, Leiden 2003 (Supplements to «Vigiliae christianae», 66), pp. 76-77 (a proposito dell'omelia 4); M. AUBINEAU – J. LEMARIÉ, *Une adaptation latine inédite et une version arménienne, attribuée à Proclus, du Ps.-Chrysostome*, in *Christi natalem diem (PG 61, 737-738. CPG 4650)*, in *Vetera Christianorum* 22 (1985), pp. 35-89: 44-45. Occorre ribadire, in ogni caso, che il testo di cui essi sono latori costituisce solo un indizio, non sempre dirimente, per proporre attribuzioni fondate.

peraltro dalla recensione testuale. Il cimelio è il testimone più antico del cosiddetto «gruppo Ferrar» che, come è noto, tramanda una recensione degli Evangelii elaborata in ambito siro-palestinese, verosimilmente a Cesarea di Palestina, anteriormente al secolo VIII, ma trasmessa in greco solo da manoscritti calabro-siculi, datati o databili fra l'XI e il XIV secolo inoltrato<sup>(43)</sup>.

La patristica è rappresentata da quattro manufatti: lo *Scor.* Y.III.3 (sec. X *ex.*), il *Matrit.* 4585 (sec. X-XI), gli *Scor.* Ψ.IV.2 (an. 1000) e Ω.IV.32 (an. 1033/1034). I primi tre sono stati esemplati da amanuensi calabresi operosi in quella sorta di «scriptorium itinerante» della «scuola niliana»; lo *Scor.* Ω.IV.32, invece, ultimato nel 1033/1034, è il frutto della collaborazione di due scribi la cui grafia si riallaccia al filone tradizionale italogreco. Si rileva, peraltro, che l'attuale Basilio Magno *Scor.* Ψ.II.7 (sec. IX *ex.*), in stile Anastasio, proviene sì dal monastero dei Ss. Pietro e Paolo d'Agrò, dove quindi circolò, ma, a mio parere, esso è un cimelio costantinopolitano piuttosto che italogreco<sup>(44)</sup>, come del resto anche il Crisostomo *Matrit.* 4606 (sec. X)<sup>(45)</sup>. Per la letteratura agiografica si segnala la *narratio de Philotheo* *Scor.* Ψ.IV.26 (sec. X-XI) e il romanzo Barlaam et Joasaph di cui è latore il sullodato *Scor.* T.III.3 (an. 1057).

Ora, il *Matrit.* 4585 (*olim* O-74), esemplato da un'unica mano in una minuscola «niliana» classica databile alla fine del secolo X (tav. 3a), è latore di scritti ascetico-morali di Nilo di Ancira, come ad esempio il *De monastica exercitatione*, il *De voluntaria paupertate*, il *De monachorum praestantia*, o la *Narratio de monachis in Sina et Raithu occisis*. Di media taglia (mm 250 × 185), esso consta di 159 fogli in pergamena di modesta

<sup>(43)</sup> Sul gruppo Ferrar mi permetto di rinviare al mio *Frammenti di codici greci in Calabria* (cit. n. 2). Cf. anche I. HUTTER, *La décoration et la mise en page des manuscrits grecs de l'Italie méridionale. Quelques observations*, in *Histoire et culture dans l'Italie Byzantine. Acquis et nouvelles recherches*, éd. par A. JACOB – J. -M. MARTIN – G. NOYÉ, Rome 2006 (Collection de l'École française de Rome, 363), pp. 69-93: 88-89, e LUCA, *Un codice* (cit. n. 2), pp. 89-91. Da notare che nel codice dell'Escorial i fascicoli (quaternioni, ternioni, senioni) iniziano col lato pelo e sono incisi con sistema 3 su tipo di rigatura 22E2.

<sup>(44)</sup> Per l'Italia meridionale propende L. PERRIA, *Una nuova testimonianza su Pantaleone de Comitè Maurone in una nota del codice Scorial.* Ψ.II.7, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 30 (1993), pp. 116-121 [in appendice a V. VON FALKENHAUSEN, *La Chiesa amalfitana nei suoi rapporti con l'Impero bizantino (X-XI secolo)*, *ibid.*, pp. 81-115]. Un facsimile (f. 157) presso *Catálogo*, p. 97.

<sup>(45)</sup> L'attribuzione all'Italia del Sud è stata proposta presso DE ANDRÉS, *Catálogo ... Biblioteca Nacional* (cit. n. 34), p. 107.

qualità, che risultano organizzati in quindici quaternioni, quattro quaternioni e un senione, tutti comincianti col lato pelo, numerati con cifre greche maiuscole poste nell'angolo superiore esterno e incisi secondo il sistema di rigatura Leroy 2 su tipo di rigatura 20D2 (o 20C2). L'ornamentazione predilige le tipologie delle iniziali maggiori peculiari dei manufatti niliani: si vedano il *tau* ad asta alta desinente con testa canina che addenta la parte inferiore dell'asta stessa (f. 56), l'*epsilon* antropomorfo a mano benedicente, con unghie colorate di rosso secondo una modalità di ascendenza islamica (f. 65v), l'*omicron*, a doppio tratto, che racchiude una testa umana (f. 121), o ancora l'*alpha* «a cuore» di f. 137v. I colori sono il violetto, il giallo, il rosso mattone, l'arancione. La provenienza dal monastero di Montecassino (f. 1) e la presenza di frammenti insitici in minuscola beneventana (ff. IV-V) testimoniano dell'iter geostorico del movimento monastico facente capo attorno alla figura carismatica di Nilo da Rossano, il futuro fondatore del monastero di Grottaferrata, che, si sa, ospite dell'abate cassinese Aligerno, dimorò per almeno un quindicennio nel monastero di S. Angelo di Valleluce, grancia del cenobio di S. Benedetto. Si sa, d'altro canto, che la seconda parte del codice è oggi conservata nel 'niliano' *Ott. gr.* 250<sup>(46)</sup>.

La *Scala* di Giovanni Climaco, di cui è latore l'attuale *Scor.* Ψ.IV.2, costituisce un altro «best-seller» della letteratura monastica bizantina, e della produzione italo-meridionale d'epoca bizantina in particolare. Il manufatto (mm 197 × 155), vergato a piena pagina (tipo di rigatura 00D1 Leroy e sistema 2), è opera del presbitero Eutimio, che lo ha ultimato nel mese di maggio dell'anno Mille, utilizzando una minuscola eretta, dal modulo medio-grande, di «scuola niliana»<sup>(47)</sup>.

<sup>(46)</sup> Si rinvia allo studio esaustivo di E. FOLLIERI, *Due codici greci già cassinesi oggi alla Biblioteca Vaticana: gli Ottob. gr. 250 e 251*, in *Palaeographica Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, I, Roma 1979, pp. 159-221, rifluito ora in EAD., *Byzantina et italograeca. Studi di Filologia e di Paleografia*, a cura di A. ACCONCIA LONGO – L. PERRIA – A. LUZZI, Roma 1997 (Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi, 195), pp. 273-336: 276-281. Quanto al motivo dell'*epsilon* a forma di mano benedicente, talora con unghie colorate di rosso, cf. J. LEROY, *Caratteristiche codicologiche dei codici greci di Calabria*, in *Calabria bizantina. Tradizione di pietà e tradizione scrittoria nella Calabria greca medievale*, Reggio Calabria 1983, pp. 59-79: 64-65 e la fig. 6 (p. 73); A. DZUROVA – V. VELINOVA, *La parole et l'image. Les initiales du type de la «main bénissante» colorée en rouge ou aux ongles rouges*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 56-57 (2002-2003), pp. 241-256.

<sup>(47)</sup> LUCA, *Attività scrittoria e culturale a Rossano* (cit. n. 38), p. 28 n. 12; Ch. GRAUX – A. MARTIN, *Fac-similés de manuscrits grecs d'Espagne*, Paris 1891, Fs.

Nel medesimo ambito è stato realizzato lo *Scor.* Y.III.3 (sec. X-XI), un pergameneo esemplato a due colonne su tipo di rigatura 20C2 (o 20E2 Leroy), che tramanda una silloge di scritti di Massimo Confessore: *Quaestiones ad Thalassium, Orationis dominicae expositio, Liber asceticus, Capita de caritate, Capita theologica et oecumenica, Disputatio cum Pyrrho, Quaestiones ad Theopemptum, Mystagogia* (ecc.). L'opera di Massimo, il più grande esegeta e teologo del secolo VII – egli scrisse, fra l'altro l'opuscolo teologico *Ad catholicos per Siciliam constitutos* – ebbe larga diffusione in ambito italogreco. Difatti, proprio la «scuola niliana» trasmise e conservò una recensione peculiare testimoniata, oltre che dal nostro codice, dal *Crypt.* B.a.IV (*ante* 991) e dal *Marc. gr.* 137 (sec. X-XI). Appartenuto alla collezione di Diego Hurtado de Mendoza, il codice Scorialense (mm 230 × 172) è frutto della collaborazione di almeno quattro mani: A) ff. 1-5v lin. 20; B) ff. 5v lin. 20-90, 91-96, 110-181 lin. 19 della col. a, 181 col. b, 206v-227 col. a (tav. 3b); C) ff. 90v, 96bis col. b – 109v, 177 lin. 21 col. b – 177v, 181 lin. 20 col. a sino alla fine della stessa colonna, 197-206 (tav. 4); D) ff. 207-258. A parte le grafie dei copisti A, B (tav. 3b) e D (tav. 4) che sono palesamente connotate, occorre rimarcare che la mano C (tav. 4, linn. 20-32 della prima colonna) trova un utile confronto in almeno altri due codici 'niliani' coevi, gli attuali *Angel. gr.* 108 e soprattutto *Athos Vatop.* 3<sup>(48)</sup>. L'ornamentazione e i colori (violento, verde, giallo) sono propri del manufatto «niliano».

Infine, lo *Scorial.* Ω.IV.32 è vettore di testi agiografici e soprattutto delle *Pandette* di Antioco monaco, opera assai diffusa in ambiente calabro-settentrionale, come testimoniano gli attuali *Vat. gr.* 2022 (an. 953/954), *Vat. gr.* 2027 (an. 959), *Vat. gr.* 2115 (ff. 13-16) + *Vat. gr.* 2082 (an. 1055, o 1056). L'esemplare scorialense (mm 187 × 153) risulta assai importante, giacché il committente è tal Benedetta, igumena di un imprecisato monastero femminile, come attesta la sottoscrizione di f. 155. Da essa si evince che l'artefice della copia è stato il sacerdote Pietro, «ἀγρικός καὶ νέος ὄν τι ἡλικία», il quale lo completò nell'anno 1033/1034, allorché regnava Romano (III) con la consorte Zoe a Bisanzio, mentre Pothos (Argiro) era catepano d'Italia. In realtà, al

24-25. Si osservi che i fascicoli, cominciati col lato carne, sono incisi con sistema 2 su tipo di rigatura 00D1.

<sup>(48)</sup> LUCA, *Scritture e libri della «scuola niliana»* (cit. n. 37), pp. 330-331 e tav. 2b; *Catálogo*, p. 102. Circa il codice Vatopedino cf. E. LAMBERZ, *Katalog der griechischen Handschriften des Athosklosters Vatopedi*, 1: *Codices 1-102*, Θεσσαλονίκη 2006, pp. 37-40.

lavoro di trascrizione collaborò anche il monaco e peccatore Giovanni presbitero (f. 104), che è responsabile della copia dei ff. 103v-104v (ma le prime quattro righe di f. 104r sono del copista Pietro), 106v lin. 14 (da ἡ ἡμετέρα a fine pagina), 107v lin. 12-108r lin. 15, 109 linn. 1-13. Se la scrittura di Pietro è collegabile al filone tradizionale italogreco di tratteggio angoloso (tav. 5), quella del presbitero Giovanni appare riconducibile al filone evoluto della minuscola niliana (tav. 6)<sup>(49)</sup>. È da rimarcare che l'ornamentazione, piuttosto tradizionale – si segnala qui l'iniziale maggiore *epsilon* di f. 2 col tratto mediano ornitomorfo – esibisce talora elementi di ascendenza islamica, che arricchiscono la tipologia bizantina delle stesse iniziali (ff. 3, 46, 82, 102, 152), a conferma del fatto che le varie etnie compresenti nel Mezzogiorno operarono in feconda osmosi<sup>(50)</sup>. Ad una terza mano grosso modo coeva appartengono, invece, i ff. 155v-156v, che tramandano l'epistola di Cristo ad Abgar e la *Narratio de Christi imagine Edessena*.

Contiene, si è già fatto cenno, la *narratio de Philotheo* (ff. 116r-118v), nonché i *bioi* di Xena martire romana, di Gregorio di Agrigento e di Costantino imperatore lo *Scor.* Ψ.IV.26. Sul fondamento della scrittura, sono propenso ad attribuire il manoscritto alla Calabria e proporrei la datazione alla seconda metà inoltrata del secolo X, anche perché i

<sup>(49)</sup> GRAUX – MARTIN, *Fac-similés* (cit. n. 47), Fs. 28-29; S. LUCA, *Teodoro sacerdote, copista del Reg. gr. Pii II 35. Appunti su scribi e committenti di manoscritti greci*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 55 (2001), pp. 127-163: 151. Tra gli esempi di minuscola 'niliana' evoluta menziono, e.g., il *Vat. gr.* 1650 (an. 1037), ovvero, limitatamente ad alcuni fogli, il *Vat. gr.* 2114 + 2093 (anni Settanta del sec. XI), nonché il *Bodl. Univ. College* 52 (an. 1125); cf. gli *specimina* relativi editi in S. LUCA, *Il lessico dello Ps.-Cirillo (redazione v.)*; da Rossano a Messina, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 31 (1994), pp. 45-80: 59-60, tavv. 6, 9-10a; per il *Vat. gr.* 1650 cf. H. FOLLIERI, *Codices graeci Bibliothecae Vaticanae selecti temporum locorumque ordine digesti, commentariis et transcriptionibus instructi*, apud Bibliothecam Vaticanam 1969 (*Exempla scripturarum...*, 4), pp. 52-54, tab. 34; per la sua localizzazione: S. LUCA, *Graeco-latina di Bartolomeo Iunior, egumeno di Grottaferrata († 1055 ca.)?*, in *Νέα Πώμη* 1 (2004), pp. 143-184: 154-155 e nn. 39-40.

<sup>(50)</sup> Circa i motivi islamici occorrenti nella decorazione dei manoscritti italo-meridionali segnalò A. GRABAR, *Les manuscrits grecs enluminés de provenance italienne (IX<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècles)*, Paris 1972, pp. 75-76; LEROY, *Caratteristiche codicologiche* (cit. n. 46), pp. 65, 74; A. M. PIEMONTESE, *Codici greco-latini-arabi in Italia fra XI e XV secolo*, in *Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparati. Atti del Convegno Internazionale di studio dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Bari, 2-5 ottobre 2000)*, a cura di F. MAGISTRALE – C. DRAGO – P. FIORETTI, Spoleto 2002, pp. 445-466. Rigatura di tipo 00C1 Leroy.

ff. 116r-118v risultano esemplati in una maiuscola ogivale inclinata di tipo italogreco<sup>(51)</sup>.

Al *milieu* apulo-lucano, o meglio salentino, riporta la scrittura del calligrafo Eustazio, che nel febbraio 1057 ultimò la copia dell'attuale *Scor.* T.III.3. Latore del romanzo Barlaam e Joasaph e appartenuto al corfiota Antonio Eparco, il codice esibisce una scrittura che trova utili confronti con quella di un gruppo di manufatti databili tra la metà circa del secolo XI e il primo quarto del secolo XII. La scrittura di tale gruppo rappresenta, a mio parere, lo stadio iniziale del cosiddetto «stile rettangolare appiattito» di Terra d'Otranto. Si tratta dunque di scribi educati alla prassi scrittoria salentina, che talora hanno prestato la loro perizia grafica nel monastero dei Ss. Elia e Anastasio di Carbone, in Basilicata<sup>(52)</sup>.

Quanto alla letteratura profana, se si escludono due codici provenienti dalla silloge del S. Salvatore di Messina dove sarebbero stati acquistati da Juan Paéz de Castro nel 1551, ossia lo *Scor.* Σ.II.10 (sec. IX *ex.*) con il commento di Stefano Ateniese agli *Aforismi* di Ippocrate e lo *Scor.* R.I.15 (seconda metà del sec. XI) che invece è latore di una miscelanea di diritto canonico con scritti polemico-teologici<sup>(53)</sup> – tutti e due,

<sup>(51)</sup> Non mi è stato possibile verificare con l'ausilio della lampada di Wood se effettivamente nella sottoscrizione di f. 159v si legge l'anno  $\varsigma\chi$  (= a.D. 1091/1092): DE ANDRÉS, *Catálogo... Biblioteca Nacional*, III (cit. n. 41), p. 115 (con bibliografia). Rigatura: tipo 10D1 (o 20D1) con 20 righe, sistema 9.

<sup>(52)</sup> GRAUX – MARTIN, *Fac-similés* (cit. n. 47), Fs. 30-31; LUCA, *Teodoro sacerdote* (cit. n. 49), pp. 150-151. Sulla scrittura del gruppo ho in preparazione un saggio; per l'istante si veda, oltre alla scrittura del meneo (salentino) *Vallie. B 22* (prima metà del sec. XII), S. LUCA, *Su due Sinassari della famiglia C\**: il *Crypt. Δ.α.XIV* (ff. 291-292) e il *Roman. Vallie. C 34<sup>m</sup>* (ff. 9-16), in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 66 (1999), pp. 51-85: 65-71, 80; *id.*, *I copisti Luca χαμαιλός e Paolo ταιπεινός*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 68 (2001), pp. 149-173: 150-158. Si osservi che la recensione – A nella classificazione di R. Volk (R. VOLK, *Urtext und Modifikationen des griechischen Barlaam-Romans. Prolegomena zur Neuauflage*, in *Byzantinische Zeitschrift* 86-87 [1993-1994], pp. 442-463: 459) – è analoga a quella esibita dal codice D 270 del Centro Ivan Dujčev di Sofia, anch'esso apulo-lucano, o piuttosto salentino, e del secolo XI *ex.*: LUCA, *Su due Sinassari*, p. 69 e n. 61. Sul manoscritto Scorialense si veda anche I. PÉREZ MARTÍN, *Apuntes sobre la historia del texto bizantino de la Vida de Barlaam y Josafat*, in *Erytheia* 17 (1996), pp. 159-177. È forse utile aggiungere per i codicologi che i fascicoli, numerati nell'angolo inferiore esterno, sono incisi con sistema 1 su tipo di rigatura 20C2 o 40C2 con 27 righe.

<sup>(53)</sup> Circa gli *Scor.* Σ.II.10 e R.I.15 mi limito a rinviare a LUCA, *Antonio di Messina* (cit. n. 19), pp. 161-162; *id.*, *Il Vaticano greco 1926* (cit. n. 28), p. 74; FORTI, *Il*

però, non paiono attribuibili all'Italia del Sud –, l'unico codice italogreco certo è l'attuale *Matrit., Bibl. Univ., Villamil 30* (olim Z.22-116). Difatti il manoscritto, che risulta parzialmente stilato nella minuscola «ad asso di picche» (ff. 1-335v), che si alterna con una minuscola angolosa coeva (ff. 336-350v), e perciò localizzabile nella Calabria della fine del secolo X, conserva i lessici di Giovanni Filopono e dello Ps.-Cirillo, accompagnati da altri lessici minori<sup>(54)</sup>.

Non sembri inopportuno ricordare, a questo punto, che tanto il Dioscoride (*De materia medica*) *Scor.* R.I.3 (sec. XI *in.*) – appartenuto allo Zurita – quanto gli *scholia* D all'Iliade *Matrit.* 4626 + *Roman., Biblioteca Nazionale, gr. 6* (sec. IX *ex.*), sebbene siano stati localizzati nel Mezzogiorno d'Italia da vari studiosi e in più sedi, non possono, a mio parere, essere stimati manufatti italogreci<sup>(55)</sup>. V'è da dire, comunque, che il codice oggi diviso fra le Biblioteche nazionali di Madrid e di Roma venne acquistato a Messina da Costantino Lascaris. Il testo, inoltre, mostra una singolare affinità coi codici omerici salentini. Epperò, né la circostanza dell'acquisto né la *Textform* costituiscono indizi dirimenti ai fini della sua localizzazione. Resta in ogni caso da sottolineare come i lessici *Villamil 30*, il Dioscoride *Scor.* R.I.3 e gli *Scholia minora Matrit.*

*monastero* (cit. n. 29), tavv. 77 e 85, *ad indicem*. Sul primo cf. pure L. PERRIA, *La minuscola «tipo Anastasio»*, in *Scritture, libri e testi* (cit. n. 37), pp. 271-318: 289-290; *EAD.*, *Le cronache bizantine nella tradizione manoscritta*, in *Byzantina Mediolanensia*, a cura di F. CONCA, Soveria Mannelli 1996, pp. 351-359: 356, tav. 3.

<sup>(54)</sup> LUCA, *Il lessico dello Ps.-Cirillo* (cit. n. 49), p. 64 e n. 69.

<sup>(55)</sup> Circa il Dioscoride *Scor.* R.I.3 mi permetto di rimandare a M. CERESA – S. LUCA, *Frammenti greci di Dioscoride e di Aezio Amideno in una edizione a stampa di Francesco Zanetti (Roma 1576)*, in *Miscellanea Bibliothecae Vaticanae*, XV, Città del Vaticano 2008, pp. 191-229. Quanto agli *Scholia minora* cf. E. SCIARRA, *La tradizione degli scholia iliadici in Terra d'Otranto*, Roma 2005 (Supplemento nr. 23 al «Bollettino dei classici». Accademia Nazionale dei Lincei); per l'utilizzazione di Omero in Terra d'Otranto si veda anche *EAD.*, *Note sul codice Vat. Barb. gr. 70 e sulla tradizione manoscritta dell'Etymologicum Gudianum*, in *Selecta colligere*, II, a cura di R. M. PICCIONE – M. PERKAMS, Alessandria 2005, pp. 355-402, 468-479 (tavv.). Per l'attribuzione all'Italia greca medievale cf., fra gli altri, G. CAVALLO, *La circolazione dei testi greci nell'Europa dell'alto medioevo*, in *Rencontres de cultures dans la philosophie médiévale. Traductions et traducteurs de l'antiquité tardive au XIV<sup>e</sup> siècle. Actes du Colloque international de Cassino 15-17 juin 1989 organisé par la Société Internationale pour l'Étude de la philosophie médiévale et l'Université degli Studi di Cassino*, éd. par J. HAMESSE – M. FATTORI, Louvain-la-Neuve – Cassino 1990 (Publications de l'Institut d'Études médiévales. Textes, Études, Congrès, 11; Rencontres de Philosophie Médiévale, 1), pp. 47-64: 57 e n. 59.

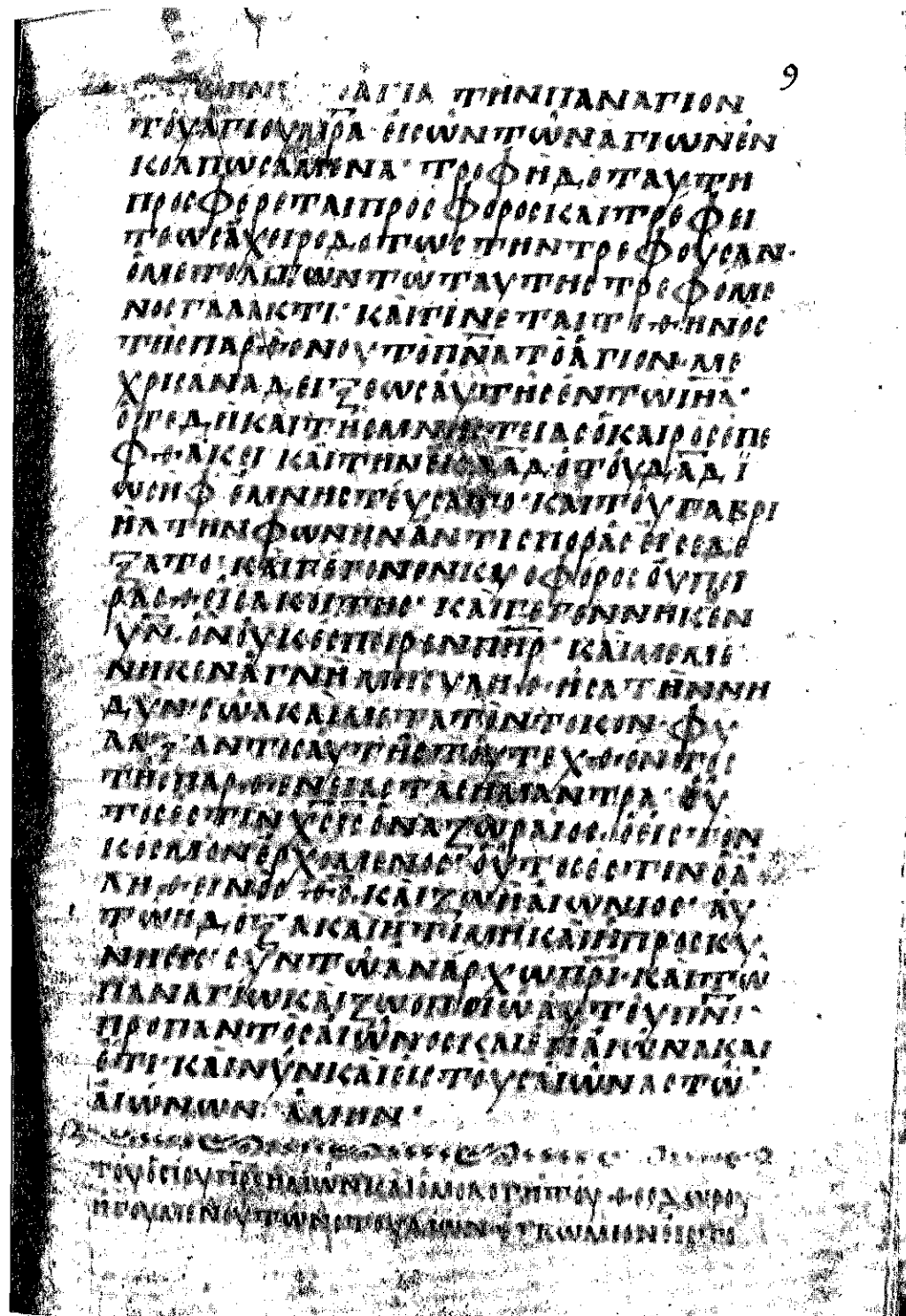
4626 + *Roman.*, Biblioteca Nazionale, gr. 6, la cui circolazione nella stessa Italia meridionale è documentata sin da epoca alta sia in ambiente monastico che laico<sup>(56)</sup> – a Vivarium, fra l'altro, Cassiodoro suggeriva ai propri monaci la lettura del *De materia medica* di Dioscoride, ovviamente in traduzione latina<sup>(57)</sup> – siano opere che, elaborate nell'Alessandria cristiana del secolo VI, furono poi trasmesse in Italia meridionale a séguito della conquista araba del secolo VII delle province sud-orientali dell'Impero bizantino, Palestina, Siria, Egitto. Tale conquista comportò, è ben noto, un flusso migratorio di numerosi dirigenti di lingua greca e di fede ortodossa verso l'Occidente. Trattandosi di élites colte e aristocratiche, quel flusso impregnò la *facies* culturale complessiva calabro-sicula che, salvo qualche innesto nuovo, rimase sostanzialmente «provinciale» sino all'avanzato secolo XVI. E del resto, anche i testi sacri e patristici fin qui esaminati mostrano analoghe ascendenze.

## 2) Età normanna

L'avvento dei Normanni segnò un periodo di fiorente rinascita, che tuttavia fu piuttosto effimera non andando oltre la prima metà del secolo XII. La produzione libraria, che conobbe una vera e propria esplosione soprattutto nel primo trentennio del secolo, è sostanzialmente correlata alla classe monastica. Limitato e pressoché circoscritto all'area dello Stretto di Messina fu il ruolo del patriziato locale, che si adattò di buon grado, per opportunismo o per incapacità di esprimere e rivendicare la propria identità, alla nuova realtà politica, ricevendone in cambio favori e generose donazioni. Le grandi abbazie – in primis quella di S. Maria Nuova Odigitria nei pressi di Rossano, fondata agli albori del secolo XII

<sup>(56)</sup> Che gli *Scholia D*, ben al di là delle testimonianze manoscritte, siano circolati in Italia meridionale è noto: basti evocare l'operazione che un intellettuale italogreco, a mio parere, d'ambito siculo, compì nella seconda metà del secolo XII, avendo tra le mani la famosa *Ilias picta* ambrosiana (*Ambr.* F 205 inf.). Questi sacrificò la struttura originaria del codice che la critica più autorevole accredita come un manufatto alessandrino del V-VI secolo, ne ritagliò le miniature e le incollò su supporto cartaceo di produzione arabo-occidentale, avendo cura di trascrivere, a corona, sui margini una selezione degli *Scholia D*, inframezzandoli con frammenti euripidei dell'*Andromaca* e del *Reso*: L. PALLA, «*Folia antiquissima, quibus Ilias obtegebatur*». *Materiali per una storia dell'«Ilias picta» ambrosiana*, in *Nuove ricerche* (cit. n. 18), pp. 315-352.

<sup>(57)</sup> CASSIOD., *Inst.* I, 31,2,26ss., ed. A. B. MINORS, Oxford 1937, pp. 78-79. La medicina italogreca sembra collegarsi al canone iatrosostico di Alessandria.



Tav. 1 – Scor. Φ.III.20, f. 9r.









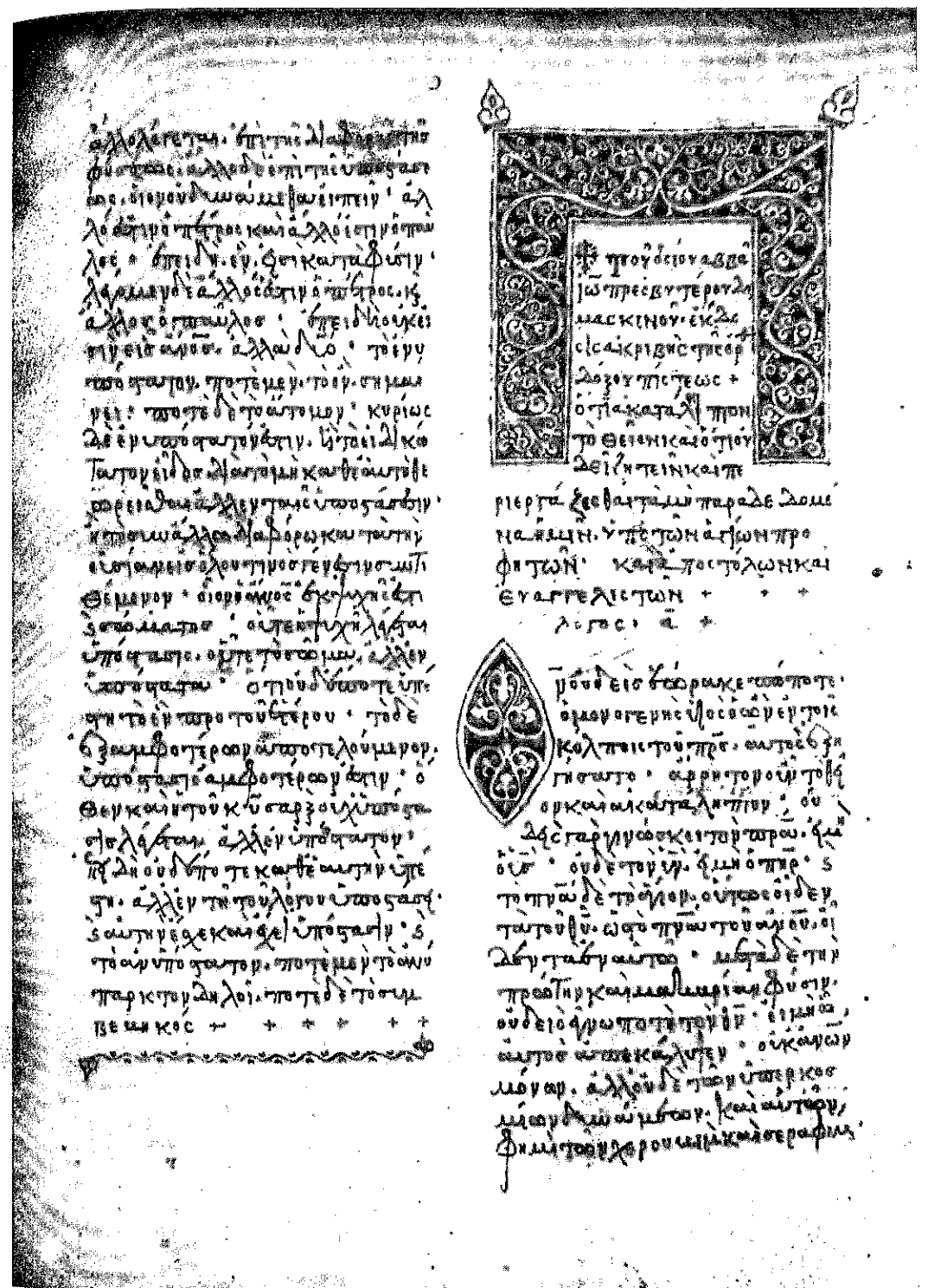








Tav. 14 – Scor. Ω.III.7, f. 1r.



Tav. 15 – Scor. R.III.1, f. 20v.













Tav. 24 – Matrit. 4580, f. 37r.

da Bartolomeo da Simeri, e quella di S. Salvatore «de lingua phari» a Messina, la cui fondazione, s'è detto, iniziata dallo stesso Bartolomeo, fu portata a termine dal suo discepolo, il rossanese Luca che ne divenne poi il primo archimandrita – nascevano sotto la protezione della corte normanna. Questa, per tutto il periodo della minorità di Ruggero (II), fu guidata dalla madre Adelaide, grazie anche ai suggerimenti di funzionari bizantini o bizantinizzati, segnatamente dell'*amiras* Christodoulos. Certo, se il sentimento religioso fu sincero e profondo, le fondazioni di monasteri (talora vere e proprie rifondazioni) perseguivano essenzialmente finalità politiche. I monaci godevano di forte ascendente presso la popolazione, che era saldamente e capillarmente bizantinizzata.

La costruzione nei dintorni di Rossano del celebre monastero dedicato alla Vergine Madre di Dio – meglio noto, sin dagli anni Sessanta del secolo XII, con l'appellativo di monastero του Πατρός (o Patir) in ricordo del fondatore, il πατήρ (spirituale) Bartolomeo da Simeri –, obbediva essenzialmente a scopi politico-strategici. Il *kastron* di Rossano era uno dei centri della Calabria in cui la grecità aveva messo salde radici sin dal secolo VI. Non è fortuito che la città, guidata dal vescovo greco, si oppose, insieme a Gerace e a Cassano, alle invasioni normanne, come riferisce lo storico Goffredo Malaterra. Né, d'altro canto, appare casuale il fatto che i dirigenti normanni, intenti a sostituire nelle sedi diocesane più importanti, talvolta anche con brutta violenza, i vescovi greci con presuli latini col proposito (malcelato) di avere uomini ligi al proprio dominio, dovettero scendere a compromessi proprio a Rossano, scegliendo il vescovo greco Nicola Maleinos, che evidentemente garantiva in qualche modo anche il governo dei nuovi conquistatori.

Parimenti, la scelta di costruire proprio a Messina il monastero dedicato al S. Salvatore, più che a scopi culturali, andava incontro alla impellente necessità di creare in Sicilia un contraltare «greco» che potesse bilanciare la preponderanza demica della componente araba e, nel contempo, prevenire disordini che potessero ostacolare il regno nascente. I Normanni perciò, giudicando che nell'isola non vi fossero monaci idonei allo scopo, si rivolsero proprio all'egumeno dell'abbazia rossanese, acché provvedesse non soltanto alla fondazione del nuovo monastero, ma anche all'arredo sacro e librario. Dal Patir il monastero messinese – ne è testimone il *bios* di Bartolomeo da Simeri – ricevette icone, suppellettili varie e un nutrito numero di libri<sup>(58)</sup>.

<sup>(58)</sup> G. ZACCAGNI, *Il bios di san Bartolomeo da Simeri* (BHG 235), in *Rivista di*

Furono dunque i monaci di Calabria che esportarono in Sicilia il proprio modello culturale, già felicemente sperimentato a Rossano. E, d'altro canto, gli stessi Normanni favorirono, accanto all'immigrazione di baroni normanni, l'afflusso in Sicilia di notai e funzionari calabro-bizantini che provenivano principalmente da Rossano e da Reggio, a quanto documentano le fonti letterarie e diplomatiche. Non solo: il S. Salvatore e la costituzione dell'archimandritato – una confederazione monastica che, se non del tutto estranea ad analoghe forme di organizzazione proprie del monachesimo greco-orientale, pur tuttavia prefigurava un collegamento con i modelli monastici benedettino-cenobitici – assicuravano al futuro re il controllo sia del movimento monastico bizantino sia dello Stretto. La nomina dell'archimandrita era sì prerogativa dei monaci del S. Salvatore, ma al re ne spettava la ratifica. Inoltre, la dislocazione dei quarantaquattro grandi e piccoli monasteri, situati sulla costa siciliana nord-orientale delle attuali province di Messina e Catania e su quella ionico-tirrenica calabrese, da Scilla al golfo di Gioia Tauro, permettevano al potere normanno di esercitare, oltre il controllo del monachesimo che così divenne un *instrumentum regni*, il proprio dominio anche sul mare.

Sia come sia, la pace assicurata dai nuovi conquistatori, che, fra l'altro, dotarono i vari cenobi di beni e donazioni con grande liberalità, favorirono circolazione e produzione di libri. Lo stile rossanese e lo stile di Reggio – accanto alla cosiddetta minuscola di tipo Scilitze o alla minuscola di tipo Bartolomeo, monaco del S. Salvatore di Bordonaro e copista di numerosi cimeli esemplati nel pieno secolo XII (e.g., i Gregorio di Nazianzo *Messan. gr.* 32, an. 1151, e *Messan. gr.* 64; il commento di Elia di Creta alla *Scala* di Giovanni Climaco *Vat. gr.* 1635, il Gregorio di Nissa *Messan. gr.* 80, relativamente ai ff. 1-40 e 124v-169v, l'eucologio *Angel. gr.* 15, completato nel 1165 per la committenza di Antonio, catigumeno del monastero di S. Maria di Mili, infine il *Vat. gr.* 395, relativamente ai ff. 94-

*studi bizantini e neoellenici*, n.s. 33 (1996), pp. 193-228: 226. Gaia Zaccagni ripropone la tesi secondo cui nell'autore del *bios* occorre riconoscere l'omileta e panegirista Filagato, il già menzionato allievo di Bartolomeo da Simeri: G. ZACCAGNI, *Considerazioni sulla paternità del Bios di san Bartolomeo da Simeri*, in *Liturgia e agiografia tra Roma e Costantinopoli. Atti del I e II Seminario di Studio, Roma-Grottaferrata 2000-2001*, a cura di K. STANTCHEV – S. PARENTI, Grottaferrata 2007 (Ἀνάλεκτα Κρυπτοφέρρης, 5), pp. 33-44. Più cauta, invece, è la posizione di F. BURGARELLA, *Aspetti storici del Bios di san Bartolomeo da Simeri*, in *Εὐκοσμία. Studi miscellanei per il 75° di Vincenzo Poggi S.J.*, a cura di V. RUGGERI – L. PIERALLI, Soveria Mannelli 2003, pp. 119-133: 119.

113), entrambe ricche di affettazioni cancelleresche – caratterizzano sul piano scrittorio il manufatto librario d'età normanna<sup>(59)</sup>. Non è casuale, perciò, che i codici che ci accingiamo a presentare siano stati esemplati per lo più nell'una o nell'altra stilizzazione, né tanto meno che tali manoscritti siano originari o provenienti dalle abbazie siciliane soggette all'archimandrita di Messina. È proprio in Sicilia del resto – lo abbiamo sopra ricordato – che gli emissari di Filippo II e i dotti collezionisti iberici del Cinquecento si sono procacciati un nutrito numero di libri manoscritti.

Il tetravangelo *Scor.* X.IV.21 (mm 141 × 111) è opera del *notarios* Basilio Argiropoulos, che lo completò il primo gennaio 1140 (f. 297)<sup>(60)</sup>. Grosso modo coevo è il lezionario per le feste mobili di media taglia (mm 212 × 158) *Scor.* y.III.2<sup>(61)</sup>.

Del primo quarto del secolo XII è l'edizione eutaliana degli Atti degli apostoli e delle Epistole cattoliche e paoline *Scor.* T.III.12 (tav. 7). Il codice, di mm 239 × 185, proviene dalla silloge del S. Salvatore di Messina e risulta esemplato in stile rossanese dal monaco Atanasio, che appose il proprio nome negli epigrammi che precedono o seguono gli scritti (ff. 101v, 171, 172, 178v, 273v). Si tratta del medesimo amanuense che trascrisse l'eucologio *Messan. gr.* 153 e collaborò alla copia della collezione alfabetica anonima degli apoftegmi *Ambr.* F 100 sup. (an. 1112/1113)<sup>(62)</sup>.

La medesima edizione di Eutalio è conservata in altri due cimeli, gli *Scor.* X.III.10 e T.III.17. Il primo, già in possesso di tal Gioacchino di

<sup>(59)</sup> Cf. le voci bibliografiche citate *supra*, n. 37. Quanto al copista Bartolomeo di Bordonaro, che operò anche al S. Salvatore dell'Acroterio di Messina, e alla sua scrittura, ben attestata in numerosi atti d'età normanna, cfr. la scheda di chi scrive sul *Vat. gr.* 395 presso *Codici greci dell'Italia meridionale* (cit. n. 13), nr. 31 = pp. 87-88 (con bibliografia). Si veda anche lo *specimen* del *Vat. gr.* 1635 edito in *Facsimili di codici greci della Biblioteca Vaticana*, 1: *Tavole*, a cura di P. CANART – A. JACOB – S. LUCÀ – L. PERRIA, Città del Vaticano 1998 (*Exempla scripturarum...*, 5), nr. 80 (tav. 59).

<sup>(60)</sup> I. SPATHARAKIS, *Corpus of Dated Illuminated Greek Manuscripts*, I-II, Leiden 1981, nr. 142; LUCÀ, *Teodoro sacerdote* (cit. n. 49), p. 150. Cfr. anche *Catálogo*, pp. 110-111.

<sup>(61)</sup> La *mise en page*, a due colonne, esibisce il tipo di rigatura K 44C2, inciso con sistema 1. Le iniziali sono sovente soprilineate di giallo o blu. Non reputo italogreci neppure i tetravangeli *Scor.* y.III.6 (sec. XII) e X.III.15 (sec. XII-XIII).

<sup>(62)</sup> LUCÀ, *Teodoro sacerdote* (cit. n. 49), pp. 149-150; FOTI, *Il monastero* (cit. n. 29), tav. 92 (Scorialense e Messanense); per l'Ambrosiano cf. SPATHARAKIS, *Corpus* (cit. n. 60), nr. 128; LUCÀ, *L'apporto* (cit. n. 18), pp. 212, 220-221, tav. xxxi (= p. 239). Rigatura: tipo 32C1 (talora 32D1) con 25 righe, sistema 9.

Lentini (f. 1) – al medesimo appartenne anche il *Marc. gr.* 177 latore di una collezione giuridica –, proviene dal S. Salvatore dove fu acquistato nel 1551 da Páez de Castro. La sua realizzazione spetta a un copista anonimo, al quale si deve anche la trascrizione parziale di numerosi codici «messinesi»: *Vat. gr.* 300 (ff. 211v-230v), *Vat. gr.* 1993 (ff. 1-131v), *Vat. gr.* 2057 (ff. 75-89v), *Scor.* T.III.7 (ff. 28-151v), *Matrit. Vitr.* 26-2 (ff. 88-95v, 187-194v)<sup>(63)</sup>. Il secondo invece, ossia lo *Scor.* T.III.17 (ff. 1-157v), esemplato nel secolo XI-XII nello stile «écrasé et aplati», è da attribuire con ogni verisimiglianza a un imprecisato monastero di Terra d'Otranto (tav. 8)<sup>(64)</sup>.

Della stessa Terra d'Otranto è originario, a quanto mostra la scrittura (lo stile rettangolare), il lezionario delle epistole adattato all'uso liturgico *Scor.* Ψ.III.9 (mm 242 × 175), che venne ultimato nel maggio 1146 dal monaco e sacerdote Callinico (tav. 9)<sup>(65)</sup>.

La letteratura omiletico-agiografica annovera diversi volumi. Ricordo qui il Metafrasta di novembre *Scor.* R.II.7 (tav. 10), uno splendido esemplare vergato in stile rossanese e finemente decorato in stile fiorito. La *pyle* di f. 1 e le fasce o lettere iniziali, che, fra l'altro, fanno uso dell'oro (ff. 27v, 33v, 75v, 221v)<sup>(66)</sup>, imitano tipologie costantinopolitane, introdotte per la prima volta in Italia meridionale fra XI e XII secolo da Bartolomeo, monaco e copista assai fecondo nel monastero rossanese del Patìr. Siamo in presenza di un libro di grande taglia

<sup>(63)</sup> LUCA, *I Normanni* (cit. n. 37), p. 40; FOTI, *Il monastero* (cit. n. 29), tav. 49. Circa il possessore rinvio a S. LUCA, *Il Diodoro Siculo Neap. gr. 4\* è italo-greco?*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 44 (1990), pp. 33-79: 55 n. 96; *id.*, *I Normanni* (cit. n. 37), p. 35.

<sup>(64)</sup> LUCA, *Teodoro sacerdote* (cit. n. 49), p. 154 n. 122. Rigatura: tipo 20D1 con 28 righe, sistema 1. I ff. 158-202, vergati in una minuscola antica con «boules» del secolo X, fanno parte del *Matrit.* 4588. In una grafia riconducibile allo stesso filone è esemplato lo *Scor.* y.III.3, in «bouletée» invece lo *Scor.* Y.II.12 e il *Matrit. Res.* 235 (*Catálogo*, pp. 15, 48-49), tutti e tre del secolo X.

<sup>(65)</sup> LUCA, *Teodoro sacerdote* (cit. n. 49), p. 152. Si osservi che è assegnabile al Salento anche il foglio previo pergameneo (f. iv) che, contenente un frammento omiletico, è databile al secolo XI-XII. La rigatura del codice presenta il tipo 20D1, inciso con sistema 1.

<sup>(66)</sup> Sull'uso dell'oro (assai raro) nell'ornamentazione in Italia meridionale cf. J. LEROY, *L'or dans les manuscrits grecs d'Italie*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 14-15 (1997-1998), pp. 115-123. Per l'età normanna mi permetto di rinviare agli esempi presentati nel mio *I Normanni* (cit. n. 37), p. 38 n. 144. I fascicoli sono numerati nell'angolo inferiore interno e sono incisi con sistema 9 su tipo 44D2 con 31 righe.

(mm 321 × 250), che presuppone non solo scribi e ornatisti di buon livello, ma pure un ambiente colto e facoltoso, forse lo stesso monastero calabrese.

In stile di Reggio del pieno secolo XII sono esemplati il menologio del primo semestre *Scor.* y.II.6 (ff. 9-348), che reca sul margine superiore di f. 9 l'antica segnatura ΘΘ, e il menologio *Scor.* Y.II.9. L'uno e l'altro provengono dall'abbazia dei Ss. Pietro e Paolo di Agrò e sono di grande formato, rispettivamente mm 321 × 229 e 248 × 210 circa<sup>(67)</sup>.

Dallo stesso centro monastico proviene il Metafrasta di settembre, ottobre e aprile *Scor.* y.II.14 (prima metà del sec. XII), che fu confezionato su fogli pergamenei di mm 277 × 237 da due scribi in una minuscola non caratterizzata: al primo spettano i ff. 1-72v, al secondo i ff. 75-258v (i ff. 259-282 sono un restauro cartaceo di Nicola Turriano).

Non paiono italogreci, sebbene abbiano circolato in Sicilia, altri manufatti. Si allude a due codici provenienti dal cenobio di Agrò, ossia gli attuali menologi di dicembre *Scor.* y.II.1 (sec. XII) e y.II.2 (sec. XI-XII), nonché al Metafrasta di gennaio *Scor.* y.II.10 (sec. XII-XIII), che fu conservato, invece, nel monastero di S. Filippo di Fragalà (o di Demenna), a quanto testimoniano le note che appose a margine del f. 1v il monaco Giacomo (sec. XIV), poi catigumeno, la cui morte risale al 1355/1356 (f. 43). La grafia di quest'ultimo cimelio, del resto, è una minuscola greco-orientale che mostra analogie con la «mi-Fettaugen» degli Ottateuchi, mentre quella di *Scor.* y.II.1 (mm 354 × 265), eretta e dal tratto spesso e privo di chiaroscuro, esibisce labili affinità con le minuscole palestino-cipriote<sup>(68)</sup>.

Decisamente calabrese è l'origine dei menei *Matrit.* 4550 (ff. 2-3v, 67-83r) e *Matrit.* 4694 + *Barb. gr.* 597 (ff. 11-17), l'uno vergato in stile rossanese, l'altro in stile di Reggio<sup>(69)</sup>. Otrantino, al contrario, è il meneo di

<sup>(67)</sup> Lo *Scor.* Y.II.9 presenta *mise en page* di tipo 44D2, inciso con sistema di rigatura 9 Leroy, sovente rinforzato con la mina bruna; lo y.II.6 (ff. 9-348), invece, i cui quaternioni sono numerati nell'angolo inferiore esterno, presenta il tipo di rigatura 44E2 Leroy con 31 righe, inciso con sistema 9. Nel primo l'ornamentazione è quella tipica in carminio dei manoscritti in stile di Reggio; nel secondo, al contrario, il carminio è molto raro (solo a f. 128), essendo le iniziali eseguite con l'inchiostro del testo.

<sup>(68)</sup> Non sono italo-meridionali neppure i menologi metafrastici *Scor.* y.II.4 (sec. XI-XII: Costantinopoli?), y.II.8 (sec. XII), y.II.11 (sec. XII-XIII: Grecia continentale?), y.II.12 (sec. XII: Costantinopoli?).

<sup>(69)</sup> Cf. rispettivamente gli *specimina* editi presso LUCA, *Lo scriba e il committente* (cit. n. 37), p. 212 e tav. 7a; *id.*, *Il monastero di S. Maria di Polsi. Note sto-*

dicembre con sinassario *Scor.* Ψ.IV.13 (ff. 1-94) del secolo XII, che fu in possesso di Antonio Agustín. L'origine del manoscritto, di mm 196 × 136, sembra confortata anche dal tipo di rigatura ad indice X molto diffuso nei libri pergamenei salentini, ossia il tipo X 00D1 con 25/26 righe inciso con sistema 1 Leroy, in cui le retrici vengono tracciate a righe alternate. Alla cosiddetta Terra d'Otranto rimanda ugualmente la scrittura dell'eucologio *Scor.* X.IV.13, relativamente ai ff. 1-94v, databile al secolo XII<sup>(70)</sup>.

Ben rappresentata è la letteratura patristica.

In minuscola rossanese è vergato il Basilio (omelie ai Salmi) *Scor.* Ω.III.16 (mm 259 × 210), che forse venne ultimato nel 1103/1104 da un copista anonimo (tav. 11)<sup>(71)</sup>. Invero, la sottoscrizione apposta sul verso di f. 369 non è dovuta al copista, ma a una mano non molto seriore che, fra l'altro, in caratteri crittografici si firma «εγο Ρογεριος ο σικελος»(?). Varie note apposte nel secolo XIV – un tal Guglielmo, figlio di Demetrio, sottoscrive in latino e greco il 4 gennaio 1325 (f. 369v); il medesimo (f. 370r) nel dicembre 1323 «ηλθεν εις τα αποπον διωκοντως τας τιμας φεδγειν τους πονους δι' ων αι τιμαί λατινων» (f. 370); ancora un Guglielmo, figlio di Nicola notaio, dicesi scriba (γραφεύς) di un proto-papas – attestano la circolazione in ambito italogreco sin dal Trecento.

Latore delle omelie *In hexaemeron* di Basilio, del *De opificio hominis* di Gregorio di Nissa e dell'*In s. Deiparam adsistentem cruce* di Giorgio di Nicomedia è lo *Scor.* Ψ.II.18 (mm 284 × 223), vergato a due colonne in stile di Reggio<sup>(72)</sup>. Nella stessa grafia venne confezionato anche lo *Scor.* X.III.14 (mm 250 × 200), che conserva la *Historia ecclesiastica* di Teodoro di Cirro, nonché le *Laudationes* di Giorgio Pisida in onore di s. Anastasio Persa e di Gregorio Nisseno in onore di s. Teo-

riche e manufatti librari, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 49-50 (1995-1996), pp. 151-171: 168 e tav. 7. Sul Matritense 4694 cf. pure *Analecta Hymnica Graeca e codicibus eruta Italiae inferioris*, XI: *Canones Iulii*, ed. A. ACCONCIA LONGO, Roma 1970, p. v, e *Catálogo*, pp. 108-109.

<sup>(70)</sup> A. JACOB, *Tra Basilicata e Salento. Precisazioni necessarie sui Menei del monastero di Carbone*, in *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 68 (2001), pp. 21-52: 26-27, 48.

<sup>(71)</sup> LUCÀ, *Teodoro sacerdote* (cit. n. 49), p. 154. Rigatura: 44D2 con 30 linee, sistema 1.

<sup>(72)</sup> Il codice, i cui fascicoli sono numerati nell'angolo superiore esterno (f. 73: v'), presenta il tipo di rigatura 12D2, inciso con sistema 9. Ornamentazione in carminio.

doro Tirone<sup>(73)</sup>. Ancora, il *Matrit.* 4729 (mm 316 × 245) trasmette una collezione omiletica dello stesso Basilio, realizzata probabilmente in ambito apulo-lucano nel secolo XI-XII, da due scribi anonimi (ff. 3-287v, 301v-302; 288-301, 302v-362v)<sup>(74)</sup>.

Dell'opera parenetica di Efrem Siro è vettore lo *Scor.* X.IV.10 (ff. 1-193v). Il codice, di medio formato (165 × 130), fu in possesso del monastero di S. Michele di Troina (f. 1) ed esibisce una minuscola rossanese-reggina<sup>(75)</sup>.

Di Giovanni Crisostomo (*Eclogae*) è testimone lo *Scor.* Ω.II.9 (sec. XII). Proveniente dalla silloge di Filippo II, esso, di grande formato (310 × 230), è vergato in una grafia imparentata con lo stile di Reggio e presenta un restauro cartaceo eseguito nel corso del secolo XVI (ff. II-III e 1r-v) dal copista costantinopolitano Giorgio Basilikòs che, come è noto, operò, fra l'altro, in Italia meridionale, tanto a Messina quanto in Calabria<sup>(76)</sup>.

Infine, lo *Scor.* Ω.I.14 (mm 350 × 262) è latore di una raccolta omiletico-patristica, eseguita da un'unica mano in stile di Reggio e un tempo conservata nel cenobio già menzionato dei Ss. Pietro e Paolo di Itala, ove probabilmente appose la propria firma (sec. XV) il monaco Marco (f. 33). La miscellanea risulta vergata in stile di Reggio da un copista anonimo, al quale si deve anche la trascrizione degli omiliari *Messan. gr.* 25 e 26, relativamente ai ff. 117-216v dell'uno e ai ff. 84v-193v dell'altro<sup>(77)</sup>.

Fra gli autori di letteratura religiosa dei secoli V/VI-VIII figurano

<sup>(73)</sup> Anche la rigatura di questo cimelio è di tipo 12D2 inciso col sistema 9 Leroy, mentre la numerazione dei quaternioni è collocata nell'angolo inferiore destro. Ornamentazione tipica.

<sup>(74)</sup> Rigatura: 20C2, sistema 1 Leroy. Fascicoli numerati in cifre maiuscole in alto a destra (f. 66: O'); riproduzione del f. 3 presso *Catálogo*, p. 53. Avverto che i fogli insitici 1-2 e 363-364 (mm 283 × 227, tipo di rigatura 12D1 con 27 righe) sono latori di frammenti di un lezionario evangelico del secolo XII, anch'esso italogreco. I ff. 208-215 sono un tardo restauro cartaceo, non italo-meridionale.

<sup>(75)</sup> I fascicoli sono numerati in basso a destra; tipo di rigatura 00D1 Leroy. In stile di Reggio (sec. XII) risulta vergato il foglio insitico (attuale f. 1), che è vettore di un frammento di lezionario evangelico.

<sup>(76)</sup> Sistema 1 e tipo 24D2 connotano la rigatura del codice, in pergamena.

<sup>(77)</sup> FOTI, *Il monastero* (cit. n. 29), pp. 45, 151, tav. 30; M. STELLADORO, *Il codice Escorial. Ω.I.14 degli atti greci di s. Agata (BHG 37)*, in *Studi sull'Oriente cristiano* 8/2 (2004), pp. 121-142: 142 (riproduzione del f. 110r). Rigatura: 43D2d, sistema 9. Iota talora è sottoscritto.

Giovanni Climaco, Massimo Confessore, Anastasio Sinaita, Giovanni Damasceno.

La *Scala Paradisi* è trasmessa dagli *Scor.* X.III.6 e Σ.III.18.

Il primo di mm 265 × 198, testimone peraltro anche del *Sermo asceticus* di Efrem Siro e di varie omelie e vite di santi, risulta oggettivamente vergato dallo ieromonaco Leonzio, «ἀμαθής και ιδιώτης» (ff. 35-292), che lo completò nel 1107 nel monastero siciliano di S. Filippo di Fragalà, come da colofone di f. 292<sup>(78)</sup>. Qui probabilmente fu custodito sino a tarda epoca: sul margine superiore di f. 235v occorre, infatti, una annotazione (sec. XV-XVI) in dialetto calabro-siculo, ma traslitterata in caratteri greci. In coda alla *Scala* lo stesso copista – alla sua mano sono attribuibili anche i ff. 1-77v del lessico *Messan. gr.* 167 – dedica la propria 'fatica' al Signore («Τῷ συντελεστή τῶν ἀπάντων κτισμάτων / τιμῆ, σοὶ δόξα Χριστε καὶ σέβας πρέπει») e, in quanto τάλας, chiede ai lettori di essere ricordato nelle loro preghiere (f. 128v). Da sottolineare che i due dodecasillabi ricordano analoghe formule adoperate nelle sottoscrizioni di vari codici italogreci d'età bizantina, che tuttavia talora presentano la variante Τῷ συμπραστῆ κτλ<sup>(79)</sup>. La grafia, eretta, sul piano formale esibisce le 'caratteristiche' dello stile di Rossano, ma l'aspetto d'insieme appare meno sciolto. Tradizionale è anche l'ornamentazione (ff. 129, 235v). L'iniziale maggiore *alpha* «à potence» di f. 235v presenta all'interno del corpo la stessa lettera ma di modulo piccolo, secondo una prassi propria della produzione italogreca dei secoli X e XI<sup>(80)</sup>.

Il secondo, cioè lo *Scor.* Σ.III.18 (tav. 12), è uno splendido volume di grande taglia (mm 278 × 200), espletato nel 1131/1132 e proveniente dalla silloge di Matteo Dandolo (f. 2). La scrittura in cui esso fu stilato è la cosiddetta minuscola rossanese ad «omega 'paraphé'», che connota un gruppo di manoscritti confezionati nel primo trentennio del secolo XII probabilmente nel monastero del Patir. Al gruppo rimanda sia la formula dossologica trinitaria che occorre tanto nella sottoscrizione quanto nella cornice a forma di croce (f. 1v) che racchiude diciassette

<sup>(78)</sup> GRAUX – MARTIN, *Fac-similés* (cit. n. 47), Fs. 32. La rigatura, di tipo 12E2, è eseguita con sistema 8 Leroy; la numerazione dei fascicoli è posta nell'angolo superiore destro. I ff. 1-34v sono un restauro cartaceo di Nicola Turriano.

<sup>(79)</sup> J. LEROY, *Le Parisinus gr. 1477 et la détermination de l'origine des manuscrits italo-grecs d'après la forme des initiales*, in *Scriptorium* 32 (1978), pp. 191-212; 210.

<sup>(80)</sup> Cf. LEROY, *Le Parisinus gr. 1477* (cit. n. 79), pp. 204-208; LUCA, *Le diocesi* (cit. n. 7), p. 266 e n. 105; ID., *Su due Sinassari* (cit. n. 52), p. 75 e n. 73, tav. 10 (i), con ulteriore bibliografia.

dodecasillabi, sia il tipo di rigatura (44D2 Leroy) e il sistema (1 Leroy), sia l'ornamentazione in *Blütenblattstil*. Difatti la *pyle* di f. 2 in stile «riservato» o «negativo», le fasce (f. 280) e le iniziali maggiori (ff. 96, 140, 184v) trovano puntuali riscontri, ad esempio, negli *Ambr.* M 45 e H 35, latori entrambi della stessa *Scala*<sup>(81)</sup>.

Nell'abbazia dei Ss. Pietro e Paolo di Itala in Sicilia fu custodito lo *Scor.* Y.III.4 (tav. 13), pure esso esemplato da un'unica mano in una minuscola assai affine allo stile di Rossano. Accanto al *De monastica exercitatione* di Nilo d'Ancira e a diversi sermoni ascetico-morali di Marco Monaco, Isacco Ninivita ed Evagrio Pontico (ma quest'ultimo è un autore del secolo IV), il manufatto conserva il *Liber asceticus* di Massimo Confessore in una recensione greco-orientale<sup>(82)</sup>.

Anastasio Sinaita con le sue *Quaestiones et responsiones* è veicolato dagli *Scor.* Ω.III.11 e Ω.III.14, entrambi databili alla prima metà del secolo XII: l'uno, in stile rossanese, misura mm 270 × 217 ed è appartenuto a Gonzalo Pérez; l'altro, di mm 262 × 220, contiene anche una collezione di apoftegmi (*Novus Paradisus*), il *De virginitate* di Gregorio di Nissa e una raccolta di sentenze e questioni varie tratte dai Padri e dalla S. Scrittura (quest'ultima collezione occorre anche ai ff. 130v-142 dello stesso *Scor.* Ω.III.11). Tutti e due provengono dalla Sicilia: il primo dal monastero dei Ss. Pietro e Paolo di Agrò, il secondo dal S. Salvatore di Messina. Qui il codice Ω.III.14 venne restaurato su commissione del monaco Ignazio, originario della cittadina di Castello in provincia di Messina, nell'anno 1284/1285. D'altronde, la firma del notaio messinese Antonio Carissimo (sec. XV) e il titolo sul contenuto del codice (*ante* 1551), che si leggono sul margine inferiore di f. 1, documentano che il manoscritto rimase nella città siciliana sino a tarda epoca, allorché se ne impossessò Gonzalo Pérez<sup>(83)</sup>.

<sup>(81)</sup> *Specimina* presso SPATHARAKIS, *Corpus* (cit. n. 60), nr. 137; LUCA, *Lo scribe e il committente* (cit. n. 37), tav. 15. Circa i codici ambrosiani cfr. LUCA, *Attività scrittoria* (cit. n. 38), tavv. 23-24. Sul gruppo cf. LUCA, *Rossano* (cit. n. 37), pp. 107-116.

<sup>(82)</sup> *Maximi Confessoris Liber asceticus*, ed. P. VAN DEUN, Turnhout-Leuven 2000 (Corpus Christianorum. Series Graeca, 40), pp. xcix-c, cxci. Della famiglia italogreca di Massimo, invece, fanno parte i codici «niliani» *Crypt. B.α.IV, Marc. gr.* 137, *Scor.* Y.III.3, ma pure il *Vat. gr.* 1646 (an. 1118, in stile rossanese). Si osservi, a proposito di *Scor.* Y.III.4, che l'inchiostro è piuttosto pallido come, in genere, nella produzione rossanese. Rigatura: tipo 00C1, sistema 9 Leroy.

<sup>(83)</sup> Un facsimile di Ω.III.11 (tipo di rigatura 12E2b, inciso con sistema 9; fascicoli numerati nell'angolo inferiore esterno del primo foglio di ciascuno) in

Due sono anche gli esemplari di Giovanni Damasceno. Si tratta degli *Scor.* Ω.III.7 e R.III.1 (tavv. 14-15), l'uno eseguito in una scrittura rossanese-reggina, l'altro in minuscola rossanese, che tramandano una stessa recensione testuale, elaborata verosimilmente in ambito siro-palestinese e conservata in numerosi cimeli italiani. In effetti, proprio alla fine del *De fide orthodoxa* in tutti e due i codici occorrono, sia pure con qualche lieve variante ortografica, i versi dodecasillabi «Πᾶσι πέφυκεν ἡδὺς ἔσχατος στίχος / ἐκμαθοῦσι τοῖς δὲ γράψασι πλεόν / εὐχὴν ἄμειψαι τῆς γραφῆς μὲν τὸ φίλον»<sup>(84)</sup>.

Ora, lo *Scor.* Ω.III.7, di mm 280 × 220, è uno splendido manufatto anche da un punto di vista tecnico-librario, come mostra peraltro la cornice «a risparmio» con cui si apre il volume (tav. 14). Essa presenta all'interno dodici (tre per ciascun lato) medaglioni di forma rotonda, contenenti palmette e uniti fra loro da diagonali, che ripropongono tipologie largamente attestate nella produzione libraria calabrese della prima metà del secolo XII<sup>(85)</sup>. Circa lo *Scor.* R.III.1 (tav. 15), anch'esso di grande formato (mm 239 × 190), v'è da dire che venne integrato nel 1495 probabilmente in Calabria da Nicola Pelekanos, che ne fu il possessore<sup>(86)</sup>.

LUCA, *Lo scriba e il committente* (cit. n. 37), tav. 9b, *Catálogo*, p. 104; quanto a Ω.III.14 rinvio a LUCA, *Antonio di Messina* (cit. n. 19), p. 162 e tav. 2; ID., *Il Vaticano greco 1926* (cit. n. 28), p. 68 e tav. 9 (= p. 71). In relazione al testo di Gregorio di Nissa osservo che il codice è testimone della famiglia z (*Messan. gr.* 80 stilato presso il S. Salvatore nel pieno secolo XII, e *Vat. gr.* 1907 del secolo XII ma costantinopolitano), che rivela strette analogie con la versione siriana del secolo V-VI: J. IRIGAIN, *Éditions d'auteur et réédition à la fin de l'antiquité. À propos du «Traité de la virginité» de Grégoire de Nysse*, in *Revue de philologie de littérature et d'histoire anciennes* 44 (1970), pp. 101-106 (ove però il Vaticano è considerato italogreco). Le *Quaestiones et responsiones*, invece, fanno parte della collezione b, della quale si segnalano i «rossanesi» *Barb. gr.* 522 e *Vat. gr.* 2014, cf. *Anastasio Sinaitae Quaestiones et responsiones*, ed. M. RICHARD - J. A. MUNITIZ, Turnhout-Leuven (Corpus Christianorum. Series Graeca, 59), pp. xxiii-xxvi.

<sup>(84)</sup> LUCA, *Il libro greco* (cit. n. 8), pp. 355-357 e n. 84. Rammonto che lo *Scor.* R.III.1 conserva, ad inizio e fine del volume, due fogli di guardia in beneventana: A. DOLD, *Im Escorial gefundene Bruchstücke eines Plenarmissales in beneventanischer Schrift des 11. Jahrhundert*, in *Spanische Forschungen der Görresgesellschaft* 5 (1934), pp. 89-96.

<sup>(85)</sup> Cf., e.g., quanto io stesso ho osservato in *Un codice greco* (cit. n. 2), pp. 78-79. I quaternioni sono numerati con cifre maiuscole nell'angolo superiore esterno. Rigatura: tipo 12D2, sistema 9.

<sup>(86)</sup> LUCA, *Il libro greco* (cit. n. 8), pp. 355-361. I fascicoli, numerati nell'angolo inferiore esterno, sono incisi con sistema 9 su tipo 00D2 nei ff. 80-95 e 34D2

Fra gli autori del secolo VIII-IX è Teodoro Studita che occupa un posto di rilievo. I suoi scritti ebbero grande fortuna nell'ambiente monastico italogreco: ben tre sono gli esemplari delle *Grandi Catechesi* custoditi in Spagna, ossia il *Matrit.* 4605 e gli *Scor.* X.II.16 e X.III.11. Tutti e tre tramandano una recensione in due libri, che «costituisce il riflesso (...) di un uso liturgico attestato dal *typicon* del monastero messinese del SS. Salvatore in lingua phari»<sup>(87)</sup> che, a sua volta, rispecchia il *typikòn* «rossanese» di Bartolomeo fondatore, ora conservato in una copia della seconda metà del secolo XII a Jena (*Bibl. Univ.* G.B.q.6a).

Il Matritense, in stile rossanese (ff. 53-142), è frutto della collaborazione di tre scribi che si avvicendarono nel lavoro di copia, ultimata nel 1124/1125<sup>(88)</sup>. Se la storia del manoscritto e l'analisi paleografica fanno propendere per una sua localizzazione calabrese - sul margine superiore di f. 83 leggesi di mano quattrocentesca «Εγὼ ηερῆος ἀντονῆος μαρτυρῶ κήροβα» -, della Sicilia sono originari, invece, i due testimoni dell'Escorial. In effetti, lo *Scor.* X.III.11 (mm 250 × 212) è opera del chierico Pietro di Paleocastro in Sicilia, che lo avrebbe espletato giovedì 17 marzo 1155 (o 1160) per le esigenze del cenobio di S. Filippo di Fragalà (o di Demenna). Comunque sia, si sa che il codice era appartenuto al monastero di S. Angelo di Brolo (f. 1v), dove peraltro il monaco Barnaba e il catigumeno Cipriano (f. 236v) apposero la propria firma nel secolo XIV. La scrittura è affine allo stile rossanese (tav. 16); l'ornamentazione in carminio - eleganti sono la *pyle* di f. 60v e la cornice di f. 1v - ripropone talora tipologie tradizionali, come ad esempio gli *alpha* «a cuore» (f. 60v) o «a uccello» (f. 110v), adattandole alla 'nuova' tecnica del carminio<sup>(89)</sup>. Quanto allo *Scor.* X.II.16 (tav. 17), è certo che esso fu in possesso dell'abbazia di S. Filippo di Fragalà (f. 1). Di grande formato (mm 280 × 222), il codice, deturpato nella parte finale (dal f. 209) dal-

nei restanti; le iniziali, che ripropongono la tipologia propria dei cimeli in stile di Reggio, sono soprallineate ora di giallo ora di carminio. Dell'opera del Damasceno, la cui trasmissione è stata indagata da B. Kotter, l'Italia meridionale veicola una sua propria *Textform*, di ascendenza siro-palestinese: cfr., in attesa di un mio studio complessivo, le succinte riflessioni presentate in S. LUCA, *Membra disiecta del Vat. gr. 2110*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, n.s. 43 (1989), pp. 5-52: 44-45.

<sup>(87)</sup> RE, *Note paleografiche* (cit. n. 28), p. 135.

<sup>(88)</sup> Facsimili presso RE, *Note paleografiche* (cit. n. 28), tavv. I-II e VI, e LUCA, *Lo scriba e il committente* (cit. n. 37), tav. 9a.

<sup>(89)</sup> LUCA, *Teodoro sacerdote* (cit. n. 49), pp. 152-154. Rigatura: tipo 00D1 con 30/32 righe.

l'incendio del 1671, è scritto in stile rossanese e presenta un'ornamentazione in carminio<sup>(90)</sup>. La cornice di f. 40 (tav. 17) è analoga a quella, già descritta, di Ω.III.7 (f. 1; tav. 14).

Degli autori bizantini 'recenti' a me è noto soltanto il Cristoforo Mitileneo, in stile di Reggio del secolo XII, *Scor.* X.IV.8 (ff. 185-243v), un pergamenaceo di mm 160 × 111 di modesta fattura<sup>(91)</sup>.

Veniamo ora alla letteratura profana.

Premesso che non paiono ascrivibili all'Italia meridionale, come pure è stato proposto, né il Filostrato (*Vita di Apollonio di Tiana*) *Scor.* Φ.III.8, né lo Stobeo *Scor.* Σ.II.14, tutti e due del secolo XII, pochi sono i titoli che rimandano a opere di contenuto profano, almeno nell'accezione moderna.

Lo *Scor.* Φ.I.1 (tav. 18a), di formato massimale (mm 336 × 277), contiene il *Chronicon* di Giorgio monaco, risulta vergato a due colonne da un'unica mano in stile rossanese del primo quarto del secolo XII, esibisce una ricca ornamentazione in stile fiorito (ff. 1, 10v, 57, 113v, ecc.), proviene dalla silloge del S. Salvatore di Messina, a quanto documentano sia gli inventari del secolo XVI, sia il titolo sul contenuto che leggesi sul margine inferiore di f. 1 (*ante* 1551), sia la firma del notaio messinese Antonio Carissimo (sec. XV)<sup>(92)</sup>.

<sup>(90)</sup> LUCA, *Lo scriba e il committente* (cit. n. 37), tav. 7b. Rigatura: tipo 12D2 con 31 righe, sistema 9; la numerazione dei quaternioni è posta in alto a destra (Z': f. 40).

<sup>(91)</sup> E. FOLLIERI, *I calendari in metro innografico di Cristoforo Mitileneo*, I: *Introduzione, testo e traduzione*, II: *Commentario e indici*, Bruxelles 1980 (Subsidia hagiographica, 63), *ad indicem*. Nonostante ci sia pervenuto soltanto il codice dell'Escorial, in Italia meridionale l'opera di Cristoforo ebbe grande successo: ne riporta un distico, aggiunto nel secolo XII, il «niliano» *Ambr.* F 144 sup. (f. 11v) del secolo X-XI; una copia è in possesso di tal Giovanni Xeros a quanto attesta una annotazione apposta nel secolo XII sul f. 5 del salterio *Vat. gr.* 619 (an. 1014/1015); molte altre erano conservate ancora nel secolo XV presso le biblioteche di vari monasteri «basiliani», si veda, rispettivamente, LUCA, *L'apporto* (cit. n. 18), p. 191; ID., *Lo scriba e il committente* (cit. n. 37), p. 220; *Le «Liber Visitationis»* (cit. n. 4), pp. 34 lin. 32, 36 lin. 5, 53 lin. 30. Del *Canzoniere* è testimone il salentino *Crypt. Z.a.XXIX* del secolo XIII: cfr. la scheda di A. JACOB presso *Codici greci* (cit. n. 13), nr. 59, e D. ARNESANO, *Il «Copista del Dioscoride»*. *Un anonimo salentino del secolo XIII*, in *Bollettino dei classici* 24 (2003), pp. 29-55: 33-36 e tav. II. Il manoscritto Scorialense (pieno sec. XII), relativamente ai ff. 185-243, presenta *mise en page* di tipo 02D1 con 16 righe, eseguita con sistema 9; esso conserva anche una collezione di sticheri e il calendario metrico di Sergio monaco.

<sup>(92)</sup> Sul cimelio - rigatura di tipo 44E2 con 36 righe, eseguita con sistema 9 -

Al vescovo Nicola (f. 1: sec. XII) appartenne la collezione di diritto *Scor.* T.III.13 (tav. 18b). Di mm 240 × 206, essa conserva il lessico 'Avvaliōv e altri lessici minori, *l'Ecloga privata*, *l'Ecloga ad Prochiron mutata*, la Legge Rodia, la Legge Nautica, il *Prochiron legum*, infine la *Synopsis legum* di Michele Psello. Il manoscritto, unitario, presenta una gamma pressoché completa delle scritture calabro-sicule più diffuse in età normanna, dovute a quattro distinte mani: la minuscola rossanese (ff. 1-13r e 36-41: tav. 18b-19), una grafia affine allo stile di Rossano (17-35v, 90-121: tav. 20), lo stile di Reggio (ff. 41v-89r), la minuscola di tipo Scilitze (ff. 14r-16v, 122-129, palinesti). Poiché nel possessore è forse da riconoscere l'omonimo arcivescovo di Messina (1166-1180) che sottoscrisse, fra l'altro, numerosi atti della seconda metà del secolo XII concernenti il monastero dell'Acroterio della stessa città, è da presumere che questo cimelio sia stato prodotto e conservato a Messina<sup>(93)</sup>.

cf. FORTI, *Il monastero* (cit. n. 29), pp. 80-81 e tav. 90. Si rammenti che il primo archimandrita del S. Salvatore, il rossanese Luca († 27 febbraio 1149), nella prefazione (invero una postfazione) al *typikōn* annovera tra i libri che aveva potuto raccogliere o far scrivere nel e per il suo cenobio «βιβλία ιστορικά», ossia Cronache ecclesiastiche, che potevano dunque ben figurare nella biblioteca del monastero: G. COZZA LUZI, *De typico sacro Messanensis monasterii Archimandritalis*, in A. MAI, *Patrum Nova Bibliotheca*, X,2, Romae 1905, pp. 117-130: 125. Accanto al codice dell'Escorial, la silloge messinese conserva anche una copia del *Chronicon* di Simeone Magistro: l'attuale *Messan. gr.* 85 del secolo XI ex. Non sembri inopportuno sottolineare che le 'presenze' cosiddette profane di cui riferisce la Prefazione al *typikōn* non rappresentano un mutamento della mentalità monastica verso la cultura profana, come sottolinea del resto lo stesso Luca: «...ιστορικά τε και ἕτερα τῶν τῆς θύραθεν και ἀλλοτρίας αὐλῆς, ὁπόσα πρὸς τὴν θείαν ἡμῶς γνῶσιν συντείνειεν κτλ.». Occorre del resto ribadire, ove ancora ce ne fosse bisogno, che in genere i Padri della Chiesa assunsero un atteggiamento di cauta apertura verso la cultura classica, nel senso che i cristiani da essa devono recepire τὸ μὲν ἐξεταστικὸν τε και θεωρητικὸν e rigettare quanto conduce ai demoni e alla perdizione: cf. quanto, ad esempio, osserva Gregorio di Nazianzo in *Or.* 43, 11 o nel carme II,2,4, vv. 58ss. (GREGORIO NAZIANZENO, *Nicobulo jr. al padre* [carm. II,2,4], *Nicobulo sen. al figlio* [carm. II,2,5]. *Una discussione in famiglia*, Introduzione, testo critico, traduzione e appendici a cura di M. G. MORONI, Pisa 2006 [Poeti cristiani, 6], pp. 42-45, 112-113. Si veda, fra la copiosa letteratura, M. SIMONETTI, *Cristianesimo antico e cultura greca*, Roma 1983, pp. 33ss; *Basilio di Cesarea. Oratio ad adolescentes, con la versione latina di Leonardo Bruni*, a cura di M. NALDINI, Firenze 1984 (Bibliotheca patristica, 3), p. 94ss.; R. KLEIN, *Zum pädagogischen Stellenwert der heidnischen Literatur bei den Kirchenvätern des 4. Jahrhunderts*, in *Studia Patristica*, XXXIV, Leuven 2001, pp. 97-110.

<sup>(93)</sup> N. KAMP, *I vescovi siciliani nel periodo normanno: origine sociale e formazioni spirituali*, in *Chiesa greca e società in Sicilia*, I: *L'età normanna. Atti del I*



Di contenuto medico, infine, sono gli *Scor.* T.III.7 e X.III.10, che provengono dal monastero messinese del S. Salvatore del Faro, e X.IV.6 che, invece, giunse in Spagna probabilmente da Messina via Costantino Lascaris.

Il T.III.7, che contiene scritti di Galeno, è vergato nei ff. 1-27v in una scrittura di tipo Scilitze dalla stessa mano che proprio al S. Salvatore stilò nella prima metà del secolo anche il meneo *Messan. gr.* 138; mentre nei ff. 28-151v, anch'essi in minuscola di tipo Skylitzes, occorre riconoscere la penna dello scriba anonimo cui spettano il f. 128r-v del *Barb. gr.* 522 e i ff. 231-261 del *Vat. gr.* 300. Orbene, quest'ultimo è un cimelio che, contenente gli *Ephodia* di Ibn al-Gazzar nella traduzione greca di Costantino πρωτασηκρητης di Reggio, fu realizzato nel primo trentennio del secolo XII a Messina su committenza del medico reggino Filippo Xeros<sup>(94)</sup>.

Di un frammento del *De methodo medendi* dello stesso Galeno è testimone un codice perduto, del quale ci sono pervenuti due *disiecta membra*, l'uno custodito in X.III.10 (foglio attaccato al piatto anteriore) e l'altro nel *Messan. gr.* 111 (foglio di guardia previo). Pure lo scriba di questo codice operò presso il S. Salvatore, ove trascrisse, sempre nel pieno secolo XII, il menologio *Messan. gr.* 69, i menei *Messan. gr.* 137 e 140, il tetravangelo *Athos Esphigmenou* 25 (an. 1128/1129), il Sinassario *Barb. gr.* 500, nonché i ff. 262-273v del già menzionato *Vat. gr.* 300<sup>(95)</sup>.

Quanto allo X.IV.6, che contiene nei ff. (di riuso) 76-101v uno *iatrosophion* del secolo XII-XIII e nei ff. 113-134v escerti medici vari, esso è

Convegno internazionale organizzato dall'Arcidiocesi di Catania, Catania 25-27 novembre 1992, a cura di G. ZIRO, Torino 1995, pp. 63-89: 68, 83. Lo stesso (arci)vescovo Nicola fu in possesso di altri libri: la *Historia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea e la *Historia Lausiaca* di Palladio di cui è latore l'attuale *Marc. gr.* 338 (f. 4) del secolo X, e il menologio premetafrastico *Marc. gr.* 359 (f. 1) del secolo XI, tutti e due, come del resto lo Scorialense, provenienti dalla silloge del S. Salvatore *de lingua phari* di Messina. Quanto al manoscritto Scorialense si veda G. CAVALLO, *La circolazione di testi giuridici in lingua greca nel mezzogiorno medievale*, in *Scuole diritto e società nel mezzogiorno medievale d'Italia*, II, a cura di M. BELLOMO, Catania 1987, 89-136: 101-102, e J. SIGNES CODONER, *Das Prochironderivat auf den Palimpsestfolien des Esc. T.III.13*, in *Fontes Minores*, XI, hrsg. L. BURGMANN, Frankfurt a. Main 2005, pp. 415-426.

<sup>(94)</sup> FOTI, *Il monastero* (cit. n. 29), tav. 22; LUCA, *I Normanni* (cit. n. 37), pp. 40-41 (con bibliografia) e tav. 7.

<sup>(95)</sup> FOTI, *Il monastero* (cit. n. 29), p. 41 e tavv. 18-19; LUCA, *I Normanni* (cit. n. 37), pp. 43-44.

stato oggetto di uno studio monografico da parte di Inmaculada Pérez Martín, al quale dunque rinvio per ulteriori dettagli<sup>(96)</sup>.

Resta, infine, da presentare succintamente il celebre Scilitze di Madrid, *Matrit. Vitr.* 26-2 (tav. 21).

Lo splendido cimelio, sul quale ritornerò più diffusamente in un mio prossimo lavoro, è stato oggetto di rivisitazione scientifica da parte di Basiliki Tsamakda e di recente da Boris Fonkič. Osservo soltanto che le conclusioni cui è pervenuta la Tsamakda, la quale su base storico-artistica propone la datazione alla seconda metà del secolo XII ricollegandolo all'archimandrita di Messina Onofrio (1168-1183)<sup>(97)</sup>, a me

<sup>(96)</sup> I. PÉREZ MARTÍN, *El Escorialensis X.IV.6: un iatrosophion palimpsesto en el círculo mesinés de Constantino Lascaris*, in *Libri palinsesti greci: conservazione, restauro digitale, studio. Atti del Convegno internazionale, Villa Mondragone-Monte Porzio Catone - Università di Roma «Tor Vergata» - Monumento Nazionale di Grottaferrata, 21-24 aprile 2004*, a cura di S. LUCA, Indici a cura di M. T. RODRIGUEZ - A. A. ALETTA, Roma 2008, pp. 279-294 (con 2 tavv.).

<sup>(97)</sup> V. TSAMAKDA, *The Illustrated Chronicle of Ioannes Skylitzes in Madrid*, Leiden 2002, specialmente pp. 15-19. Quanto ad Onofrio (II), archimandrita, cfr. MERCATI, *Per la storia* (cit. n. 1), p. 172. Occorre aggiungere che nell'edizione del facsimile del codice Madrileno - *Joannis Scylitzae Synopsis Historiarum*, ἐκ. ἐπιμ. Α. ΤΣΕΛΙΚΑΣ, Ἀθήνα 2000 - P. Bádenas de la Peña, nel capitolo «The Skylitzes in the National Library of Madrid» (pp. 49-64: 51), ripropone per il codice la datazione tradizionale, tra la metà e la fine del secolo XIII; mentre la stessa B. TSAMAKDA, alla quale è stato affidato il commento storico-artistico, «The miniatures of the Madrid Skylitzes» (*ibid.*, pp. 127-156), afferma che (p. 148): «The production of the manuscript can be dated to the last quarter of the 12th century, that is during the reign of William II (1166-1189)», ritenendo che esso «was produced in Messina, where it remained until the 16th century, and it is a product of Greek monasticism, which was almost the only vehicle of Byzantine culture in southern Italy at the time» (p. 148), giacché «Within the framework of Latinization and this stage-by-stage displacement of the Greek element at the end of the 12th century, the manuscript can be seen as a reaction, and a desire to maintain this national identity» (p. 149). Dal mio punto di vista, invece, proprio il processo di latinizzazione della società, avviato da Ruggero II e portato a termine dai Guglielmi - a non voler qui riconsiderare i confronti paleografici che concordemente suggeriscono una datazione alla prima metà del secolo (LUCA, *I Normanni* [cit. n. 37], pp. 36-63) -, sconsiglia tanto la datazione all'ultimo quarto dello stesso secolo XII, quanto il collegamento col movimento monastico. Il monachesimo, è fin troppo noto, non coltivò mai le *humanae litterae* né a Bisanzio né nelle province dell'Impero; e del resto, quello italogreco - si evince dalla produzione libraria superstita in modo inequivoco - non produsse che libri sacri, sia pure con qualche eccezione. E dunque, il suo concorso all'espletamento dell'impresa editoriale, promossa certamente dalla classe laica, poté riguardare tutt'al più la manodopera, ossia i copisti, non certo un coinvolgimento diretto e condiviso del-

paiono inaccettabili per motivazioni di ordine storico-culturale. Alquanto fantasiosa, e perciò poco plausibile, appare, d'altro canto, la ricostruzione operata dal Fonkič, il quale condivide sì la datazione alla prima metà del secolo XII, ma ritiene, a torto, che lo splendido manufatto sia stato vergato da un'unica mano sia pure in tempi diacronici; ipotizza, inoltre, che l'esecuzione sia avvenuta a Costantinopoli ad opera di uno scriba italogreco colà inviato dalla corte normanna per provvedere alla copia del codice attuale dal modello custodito nella biblioteca del palazzo imperiale, il quale scriba successivamente, essendo andati perduti durante il viaggio da Costantinopoli in Sicilia due quaterni – gli attuali ff. 88-95 e 187-194, tutti privi di miniature –, provvide al restauro testuale in Sicilia, probabilmente a Messina<sup>(98)</sup>.

Sono del parere che il manoscritto sia stato realizzato a Messina nella prima metà del secolo XII da due mani coeve, entrambe educate ad una stessa stilizzazione di matrice cancelleresca, che risulta ben atte-

---

la stessa intrapresa. Nell'età dell'egumeno Onofrio (1168-1188), inoltre, l'attività di copia nel monastero del S. Salvatore appare declinante e circoscritta alla produzione di libri liturgici. Quanto alla classe aristocratica e intellettuale laica dell'epoca dello stesso Onofrio, occorre ribadire che essa, oramai in fase di latinizzazione, non è più in grado di proporsi come protagonista ed erede della tradizione bizantina, essendo ora essenzialmente impegnata nell'attività di traduzione dal greco in latino per soddisfare esigenze maturate presso la corte o i mecenati occidentali, ma non più in quella di copia di libri in lingua greca. L'Esiodo *Messan. F.V. 11* – un modesto pergameneo databile tra XII e XIII secolo, collocabile nel *milieu* reggino-messinese, e realizzato su pelli palinseste di un Sinassario (famiglia C\*) in stile rossanese della prima metà del secolo XII –, costituisce la solita eccezione che conferma la regola: basti riflettere, del resto, sul comportamento dell'erudito calabro-siculo che, avendo tra le mani, verso la seconda metà del secolo XII (anni Settanta/Ottanta) l'*Ilias picta* ambrosiana, non seppe fare di meglio che creare una sorta di 'fumetto' per scopi didattici, cfr. *supra*, n. 56 (con bibliografia).

<sup>(98)</sup> B. L. FONKIČ, *Sull'origine del manoscritto dello Scilitze di Madrid*, in *Erytheia* 28 (2007), pp. 67-89. Rilevo anche che dei 'nuovi' codici che lo studioso moscovita ritiene siano stati vergati in una minuscola affine a quella del codice Madrilenio (*ibid.*, pp. 70-71), non sono italogreci, ma verosimilmente costantinopolitani, i *Vind. Phil. gr.* 67 (note o integrazioni ai ff. 148v-149v e 195v-196v), *Hist. gr.* 12 (copista B) e *Theol. gr.* 128 (copista B), che ho esaminato su *specimina* procuratimi da Irmgard Hutter, che qui ringrazio. Mi riservo di esaminare anche gli altri manufatti, ossia *Mosqu. Syn. gr.* 61 (ff. 1r, 4rv, 8r); *Marc. gr.* 409 (ff. 15v-19v); *Monac. gr.* 122 (copista D) e *Monac. gr.* 310 (ff. 43r-44v); infine, Münster, Institut für Neutestamentliche Textforschung, 2245 (copista D).

stata in numerosi documenti calabro-siculi datati tra gli anni Trenta e Ottanta del secolo XII. Quanto alla committenza, pur non escludendo il ruolo dei Normanni, presumo che essa sia da collegare al patriziato bizantino locale, che con la realizzazione del sontuoso cimelio volle sublimare in qualche modo la storia bizantina dell'Italia meridionale proprio nel momento in cui la conquista normanna ne segnava l'inizio della fine. Non escluderei, però, che ci sia stata una condivisione di programma fra patriziato bizantino locale e la stessa corte. Forse fu proprio Giorgio di Antiochia, il potente primo ministro di Ruggero II al quale spetta, fra l'altro, il merito di aver fatto costruire a Palermo certamente prima del 1140 la chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio<sup>(99)</sup>, a proporsi come mediatore e, comunque, a svolgere un ruolo decisivo nella realizzazione del cimelio. Egli, infatti, non solo intrattenne fitte relazioni con la Capitale dell'Impero bizantino, ma anche poté disporre di imponenti ricchezze. Se così fosse, il manufatto rappresenterebbe un altro segno della accorta regia politica della corte normanna, che almeno in apparenza dava l'impressione di favorire la componente greca, ma in realtà ne assimilava, facendole proprie, le simbologie bizantine allo scopo di apparire legittima erede di quella tradizione. Certo è che il cimelio – un *unicum* della produzione calabro-sicula del secolo XII, come un *unicum* è il *Patm.* 33 (an. 941) in quella calabra d'età bizantina – fece parte della silloge del S. Salvatore. Qui risulta conservato sin da epoca alta: oltre che negli inventari del secolo XVI, il codice – che fu tra le mani di Costantino Lascaris, come si evince da varie postille marginali attribuibili alla sua mano –, reca la firma del notaio messinese Antonio Carissimo (sec. XV: f. 9) e presenta all'inizio dei fogli insitici, che, a mio parere, sono segni tangibili di quel programma di conservazione e restauro del patrimonio librario, parallelo a quello di riedizione di testi antichi di cui si dirà più avanti, che ebbe luogo nel monastero tra XIII e XIV secolo<sup>(100)</sup>.

### 3) I secoli XIII-XVI

La produzione dei secoli XIII-XVI è piuttosto esigua. Ciò si deve anche al fatto che grosso modo dal secolo XII-XIII l'attività di copia subisce in ambito calabro-siculo un progressivo declino, parallelo

---

<sup>(99)</sup> A. ACCONCIA LONGO, *Considerazioni sulla chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio e sulla Cappella Palatina di Palermo*, in *Néa 'Póμη* 4 (2007), pp. 267-293.

<sup>(100)</sup> LUCA, *Il Vaticano greco 1926* (cit. n. 28), pp. 77-78.

peraltro sia al decadimento del monachesimo sia della componente aristocratica greca. E tuttavia fra XIII e XIV secolo il monastero messinese del S. Salvatore avviò, auspice lo *skeuophylax* e poi archimandrita Giacomo, un interessante programma culturale volto per lo più al rinnovamento di testi agiografici conservati in vecchi e consunti cimeli antichi in maiuscola, che ebbe come protagonisti, fra i tanti anonimi, gli amanuensi Macario di Reggio, Filippo di Bova (in Calabria), Daniele monaco, e il pugliese Nicola di Oria<sup>(101)</sup>.

Latore delle omelie di Filagato ὁ φιλόσοφος – il colto e raffinato oratore del secolo XII che fu discepolo di Bartolomeo da Simeri, il già ricordato fondatore del monastero rossanese della *Theotokos* nei pressi di Rossano – è l'attuale *Matrit.* 4554 + 4570. Il volume fu confezionato nella seconda metà del secolo XIII – ne ha dato dimostrazione Mario Re<sup>(102)</sup> – nel monastero messinese del S. Salvatore. Alla sua trascrizione collaborò, infatti, quel Daniele, monaco e *skeuophylax*, che trascrisse proprio nel suddetto monastero il panegirico di tutto l'anno *Messan. gr.* 30 + *Messan. gr.* 29, ultimato, relativamente al primo tomo, il 2 settembre 1307.

Allo stesso centro monastico rimanda anche il coevo *Matrit.* 4848, un membranaceo – eccetto i ff. 1-9, 55-63 e 110-134, cartacei, che sono un restauro di Costantino Lascaris –, che, esemplato su pelli palinseste da due mani coeve, contiene le omelie sull'*Esamerone* di Basilio Magno. Nella seconda mano (ff. 93-100r) è stato riconosciuto il calamo di Nicola di Oria<sup>(103)</sup>.

Un altro testimone del fervore (effimero) di copia che caratterizzò il monastero messinese fra gli anni Settanta del secolo XIII e il primo decennio del XIV potrebbe essere l'attuale *Scor.* Ω.IV.12 (tav. 22), di mm 194 × 148. I ff. 24-171v, pergamenei (ad eccezione di inserti cartacei) contengono un Ottoeco e sono vergati in un tardo stile di Reggio, che trova paralleli significativi nella scrittura del copista Macario di Reggio, operoso, fra l'altro, proprio a Messina nella seconda metà del secolo XIII. I ff. 1-23v, invece, cartacei, conservano la *Vita* di Giovanni Damasceno scritta da Giovanni di Gerusalemme e sono esemplati da un'altra mano grosso modo coeva che utilizza una scrittura che evoca

<sup>(101)</sup> S. LUCA, *Ars renovandi. Modalità di riscrittura nell'Italia greca medievale*, in *Libri palinsesti greci* (cit. n. 96), pp. 131-154.

<sup>(102)</sup> RE, *Note paleografiche* (cit. n. 28), pp. 139-145, tavv. VIII e X.

<sup>(103)</sup> *Ibid.*, pp. 145-148, tavv. XI-XII. Riproduzione del f. 93 presso *Catálogo*, p. 105.

latamente lo stile di Reggio dei secoli XIII e XIV, risentendo anche di stilemi salentini. Ancora alla scrittura di Macario di Reggio si riallacciano i ff. 1-8 dello *Scor.* γ.II.6, latori della *narratio de festo 'Ακαθίστου*<sup>(104)</sup>. Al notaio Nicola Pelekanos occorre, invece, assegnare il restauro dei ff. 3-4 e 5-6v del sullodato Giovanni Damasceno *Scor.* R.III.1, restauro eseguito nel 1495 (tav. 23).

Del secolo XVI, oltre al «messale» già ricordato *Matrit.* 4814 esemplato a Grottaferrata nel 1568 da Michele Minichelli<sup>(105)</sup>, occorre almeno segnalare i cartacei *Matrit.* 4591 e 4592, entrambi trascritti in-folio a Messina dal copista costantinopolitano Giorgio Basilikòs. L'uno (mm 422 × 282) contiene il *De oeconomia Dei* di Nilo Doxapatre; l'altro (mm 420 × 280) l'opera di Dionigi Areopagita, ultimata su commissione di Annibale Spadafora, archimandrita del cenobio di S. Salvatore, nel 1547<sup>(106)</sup>. Entrambi i cimeli sono apografi del *Vat. gr.* 1426 che a sua volta, limitatamente allo scritto di Nilo, è copia del *Vat. gr.* 696, un codice «messinese» realizzato in stile di Reggio nel pieno secolo XII su carta araba di produzione occidentale. Al copista costantinopolitano, dal quale Girolamo Zurita acquistò sempre a Messina nel 1561 l'attuale *Matrit.* 4860 (sec. XVI), occorre ascrivere anche il restauro testuale (ff. II-IIIr e 1r) del sopra menzionato *Scor.* Ω.II.9<sup>(107)</sup>. Del secolo XVI è l'integrazione (ff. 4-8v, cartacei) al *Matrit.* 4550, dovuta verosimilmente a un copista criptense, sulla cui identità mi riservo di ritornare: sul verso di f. 29 occorre un'annotazione attribuibile alla mano di quel Macario di Reggio – se ne è fatto cenno – che fu operoso nella seconda metà del secolo XIII sia a Messina che a Grottaferrata.

Alla Terra d'Otranto rinviano pochi altri manoscritti, che qui elenco rapidamente in ordine cronologico.

L'*Alessandra* di Licofrone *Scor.* R.I.18 ha visto la luce a Nardò, dove venne completata nel 1255 circa dal prete Giovanni<sup>(108)</sup>. Vanno segna-

<sup>(104)</sup> Sul manoscritto *Scor.* γ.II.6 cf. *supra*, p. 69.

<sup>(105)</sup> *Supra*, p. 53.

<sup>(106)</sup> Circa l'attività dello scriba si rimanda a P. CANART, *L'écriture de George Basilikos. De Constantinople à la Calabre en passant par Venise*, in *Ἡ ἐλληνική γραφή κατά τοὺς 15 καὶ 16 αἰῶνες*, Ἀθήνα 2000, pp. 165-191, pl. 3. Si veda anche A. BRAVO GARCÍA, *Manuscritos griegos de el Escorial copiados por Jorge de Constantinopla*, in *Revista de la Universidad Complutense* 4 (1981), pp. 374-376; LUCA, *Teodoro sacerdote* (cit. n. 49), pp. 138-140.

<sup>(107)</sup> *Supra*, p. 71. Circa il *Matrit.* 4860 cf. *Catálogo*, p. 146.

<sup>(108)</sup> A. JACOB, *L'année 1255 à Nardò d'après une note du Escorialensis R I 18*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 58

lati, inoltre, tanto il *Matrit.* 4580 quanto lo *Scor.* Ω.IV.7 (ff. 1-103v), entrambi del secolo XIV.

Il primo (mm 245 × 195) contiene una paracletica (tav. 24), vergata su membrane palinseste di un meneo italiota del secolo XI dal sacerdote Tommaso, «ἀμαθῆς τῆς θείας γραφῆς καὶ μικρὸς τοῦ νοός», tra il primo settembre 1346 e il 31 agosto 1347, limitatamente ai ff. 1-70<sup>(109)</sup>; il secondo, di contro, è testimone del *De opificio hominis* di Gregorio di Nissa e di un'anonima interpretazione dei dodici segni zodiacali, dovuti a due distinte mani (ff. 1-98r, 98v-103v).

E ancora lo *Scor.* Φ.II.14 (sec. XIV-XV) che contiene le *Oraculorum decades* di Astrampsico, testimoniate peraltro anche dal salentino *Ambr.* A 45 sup. (sec. XIII), nonché il proemio di Nicola-Nettario d'Otranto a «L'arte dello scalpello»; l'Ammonio, Giovanni Italo e Giovanni Grasso *Scor.* Ω.IV.14 (sec. XV); gli *erotemata* di Manuele Moscopulo e la grammatica di Costantino Lascaris *Scor.* γ.III.19, copiate in parte (ff. 1-94v) nel 1508 dal prete Giacomo, figlio del prete Battista Rizzo di Soletto<sup>(110)</sup>.

\* \* \*

Su un altro piano si colloca l'azione di Costantino Lascaris, al quale è connessa la produzione manoscritta in lingua greca della Messina del secolo XV. Declinante era il prestigio culturale della Sicilia, legata alla corte aragonese e scaduta oramai a vicereame nel 1412. Languivano anche gli studi di greco<sup>(111)</sup>, specie dopo la rinuncia del calabrese Filippo

(1978), pp. 615-623. Cf. anche R. DEVRÉSSER, *Les manuscrits grecs de l'Italie méridionale. (Histoire, classement, paléographie)*, Città del Vaticano 1955 (Studi e testi, 181), p. 50 e n. 5.

<sup>(109)</sup> LUCA, *Teodoro sacerdote* (cit. n. 49), pp. 151-152. Ad altre due distinte mani, anch'esse salentine, spetta la copia dei fogli restanti, precisamente: ff. 70v-71r e 73r-145r; ff. 71v-72v e 145v-146v.

<sup>(110)</sup> Per questi ultimi cimeli cf. ARNESANO, *Repertorio* (cit. n. 2), *ad loc.* (con bibliografia relativa).

<sup>(111)</sup> Circa l'insegnamento del greco a Messina resta assai utile L. PERRONI GRANDE, *La scuola di greco a Messina prima di Costantino Lascaris. Notizie e documenti da servire per la storia della cultura in Sicilia nel secolo XV*, Palermo 1911, pp. 53-93. Cf. anche N. D. EVOLA, *Scuole e maestri in Sicilia nel sec. XV*, in *Archivio storico siciliano*, ser. III, 10 (1959), pp. 44-54; R. MOSCHEO, *L'insegnamento del greco a Messina dopo Costantino Lascaris*, in *Nuovi Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Messina* 5 (1987), pp. 537-550, nonché i contributi riuniti nel volume *La cultura in Sicilia nel Quattrocento*, Catalogo della mostra, Messina, 20 febbraio-7 marzo 1982, Roma 1982.

Ruffo di Sinopoli († 1460) a guidare la scuola di greco a Messina che, annessa al celebre monastero del S. Salvatore e ad esso essenzialmente rivolta, sebbene essa fosse aperta anche ai laici della stessa città, fu chiusa per difficoltà economiche, sintomo palese che il recupero della cultura linguistica non riscuoteva successo neppure presso i monaci. A nulla valsero gli sforzi del mecenate umanista Alfonso I il Magnanimo, il quale, di passaggio a Messina nel 1421, non mancò di denunciare lo stato di abbandono delle abbazie e la povertà intellettuale di abati e monaci, disponendo la riapertura della scuola sotto la direzione dello stesso Ruffo, «magister grammatice grece», che vi insegnò sin verso il 1460. Morto il Ruffo nel 1461 e divenuto archimandrita Bessarione, Pio II confermò al Senato messinese l'antica deliberazione dell'istituzione d'una cattedra di greco, che fu affidata al monaco e scriba costantinopolitano Andronico Galesiota<sup>(112)</sup>. Ne fu allievo il patrizio Ludovico Saccano<sup>(113)</sup> che, come è noto, affidò al maestro la copia dell'*Iliade Matrit.* 4560 (ff. 1-171v) che poi, causa il decesso del Galesiota, venne completata da Cosma Trapezunzio; delle *Opere e i Giorni* di Esiodo e degli *Halieutica* di Oppiano (*Matrit. gr.* 4642), o della Grammatica di Giorgio/Gennadio Scolario (*Matrit.* 4854), che conserva sul f. 2 lo scudo dello stesso Saccano<sup>(114)</sup>.

La scomparsa nel 1467 del Galesiota consentì, su proposta di Bessarione, l'arrivo del trentaduenne Costantino Lascaris. A lui fu attribuito il compito di insegnare la lingua greca in città nel mese di febbraio e il 12 dicembre dello stesso anno l'incarico di maestro dei Basiliani, col compenso annuo di ottanta fiorini d'oro. Grazie al Lascaris, che fu essenzialmente uomo di scuola – la sua opera più significativa è una grammatica greca –, Messina poté disporre di una invidiabile collezione libraria, il

<sup>(112)</sup> Circa il Galesiota cf. A. BRAVO GARCÍA, *Varia graeca manuscripta I. Sobre un fragmento de las Ciránides escrito por Constantino Láscaris*, in *Cuadernos de filología clásica* 15 (1978), pp. 261-296: 280-286; id., *Sobre un manuscrito de Demóstenes copiado por Constantino Láscaris: Escorialensis Σ.III.12 (111)*, in *Habis* 18-19 (1987-1988), pp. 121-126: 124. Cf. anche M. VOGEL – V. GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig 1909 (rist. Hildesheim 1966), p. 30 e n. 2.

<sup>(113)</sup> Sul Saccano, funzionario della Corona di Aragona e buon grecista, cf. L. GRAVONE, *Ludovico Saccano: elogio di Alfonso d'Aragona e relazione di una legazione siciliana a re Giovanni*, in *Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo*, ser. IV, 15 (1954-1955), pp. 109-175.

<sup>(114)</sup> Cf. FOTTI, *Il monastero* (cit. n. 29), pp. 123 e nn. 17-18. Per lo stemma gentilizio cf. *Catálogo*, p. 98.

cui repertorio, di impronta nettamente classica, si discostava dagli angusti parametri mentali della tradizionale proposta culturale calabro-sicula per aprirsi alle istanze umanistiche emergenti presso le corti dell'Italia continentale, soprattutto a Firenze con l'arrivo di Manuele Crisolora.

Non è qui il caso di riproporre l'elenco dei manoscritti lascariani autografi<sup>(115)</sup>; è sufficiente accennare che in quelli sottoscritti con data topica, dal 1470, figurano Omero, Erodoto, Platone, Aristotele, Aristofane, Senofonte, Demostene, ma anche Oppiano e Quinto Smirneo; mentre in altri cimeli non datati, ma riferibili per sottoscrizione al periodo messinese, sono annoverati, oltre al già menzionato Senofonte, Euripide e Colluto. Non solo: egli ebbe il merito di costituire, con sede il monastero di S. Salvatore, una cerchia erudita, nella quale operarono, si sa, i monaci Gioacchino di Casole, fuggito dal suo cenobio causa l'invasione turca del 1480, il cretese Leone Chalkēopoulos, l'abate di S. Giovanni di Lavra Cosma Trapezunzio. Alla loro attività si deve la copia, fra le tante opere sacre e profane – si menziona qui soltanto il *Christus patiens Matrit.* 4649 trascritto a Messina nel 1496 dal copista salentino per il Lascaris – di Aristotele, di Isocrate, di Omero, delle Argonautiche orfiche. L'Iliade già menzionata *Matrit.* 4560<sup>(116)</sup>, realizzata verso il 1460 a Messina per la committenza di Ludovico Saccano da Andronico Galeziota (ff. 1-171v) e Cosma Trapezunzio (ff. 172-375), e quasi interamente postillata dal Lascaris, costituisce un bell'esempio della collaborazione fattiva e feconda fra studiosi ed eruditi. Ebbero parte attiva nel medesimo sodalizio culturale alcuni allievi messinesi, formati in loco dal Lascaris stesso, i quali collaborarono all'attività di trascrizione e produzione librerie. Fra di essi, basti menzionare il monaco calabrese Angelo Filleti, che, oltre ad essere autore di quattro omelie, aggiunse parte del commento di Ierocle ai *Versi aurei* di Pitagora nell'attuale *Addit.* 36.749 della British Library di Londra (ff. 287-330v)<sup>(117)</sup>.

<sup>(115)</sup> Sui codici del Lascaris, oltre alla bibliografia citata (*supra*, n. 31), cf. FORTI, *Il monastero* (cit. n. 29), pp. 121-128; FIACCADORI, *Umanesimo e grecità* (cit. n. 13), pp. LV-LX (con bibliografia alla p. LXXIV); RODRIQUEZ, *Manoscritti cartacei* (cit. n. 9), pp. 222-223 e n. 182.

<sup>(116)</sup> *Catálogo*, pp. 115-117. Sul copista Leone Chalkeopoulos rinvio a *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, 1. Teil: *Handschriften aus Bibliotheken Grossbritanniens*, Erstellt von E. GAMILLSCHEG – D. HARLFINGER, Wien 1981, nr. 237.

<sup>(117)</sup> Circa l'omiliario di Angelo Filleti si veda E. FOLLIERI, *Alcune reliquie dell'omiletica italo-greca*, in *Byzantino-Sicula*, I, Palermo 1966 (Istituto Siciliano di

E tuttavia, come già ricordato, dei numerosi libri «lascariani» nessuno rimase per lungo tempo nella città dello Stretto, segno che, nonostante qualche ottimo allievo locale, come ad esempio Francesco Maurolico<sup>(118)</sup>, il suo insegnamento e quegli stessi libri non dettero esiti di rilievo, non essendo riuscito a cementare un sodalizio che fosse in grado di sviluppare nel territorio un tessuto intellettuale e una trama di interessi letterari atti a svincolare il patriziato colto messinese dall'angustia municipale. Non è fortuito che gli umanisti siciliani più noti – Giacomo Mirabella, Giovanni Aurispa, Antonio Panormita, Giovanni Marrasio, Antonio Cassarino – si siano formati nel continente o addirittura nella stessa Costantinopoli (Cassarino). D'altronde, fu Pietro Bembo che, indotto e convinto dell'importanza della lingua greca da parte di Angelo Poliziano, si recò a Messina, dove raccolse il frutto del magistero dell'esule costantinopolitano. Tale magistero, infatti, ebbe vasta risonanza nell'Italia continentale. Forse proprio per questo, nell'introduzione alla sua *Grammatica*, il dotto maestro avvertì il bisogno di ringraziare Firenze per aver assolto la funzione di salvare, con la lingua e la cultura, l'anima ellenica<sup>(119)</sup>.

Se, dunque, la dottrina e il prestigio dell'umanista bizantino non poterono risollevarlo dal torpore spirituale e intellettuale le sorti dei monaci del S. Salvatore – egli ebbe ovviamente a disposizione la silloge del monastero, se, fra l'altro, poté consultare e annotare il celebre Scilitze *Matrit. Vitr.* 26-2 o il lessico *Suda Vat. gr.* 1296 –; se il suo circolo e la sua azione civile e culturale non valsero a imprimere una svolta radicale ai bisogni culturali della città, occorre tuttavia rimarcare che fu grazie al Lascaris che i manoscritti greci «tornarono ad essere apprezzati e i classici e le conquiste intellettuali della grecità presero a circolare nuovamente nella Sicilia orientale e di qui nell'Italia e nell'Europa del Rinascimento»<sup>(120)</sup>.

\* \* \*

Se ora (ri)volgiamo lo sguardo agli altri manufatti qui esaminati,

Studi bizantini e neoellenici. Quaderni, 2), pp. 18-21. Quanto al codice: *Repertorium* (cit. n. 116), nr. 5.

<sup>(118)</sup> Sulla figura del Maurolico segnalo R. MOSCHEO, *Mecenatismo e scienza nella Sicilia del '500. I Ventimiglia di Geraci e il matematico Francesco Maurolico*, Messina 1990, pp. 70-79; ID., *Scienza e cultura a Messina fra '500 e '600: vicende e dispersione finale dei manoscritti autografi di Francesco Maurolico (1494-1575)*, in *Archivio storico messinese*, ser. III, 28 (1977), pp. 5-83.

<sup>(119)</sup> PG 161, col. 933 C.

<sup>(120)</sup> FIACCADORI, *Umanesimo e grecità* (cit. n. 13), p. LIX.

qualche ulteriore riflessione di ordine generale si impone. La parte più cospicua dei manoscritti italogreci di Spagna risale al secolo XII. Di tale constatazione, che il numero dei volumi passati in rassegna rende oggettiva, abbiamo brevemente illustrato le ragioni. Fu proprio l'età normanna a imprimere alla Sicilia, mortificata e sfibrata dalla lunga dominazione musulmana, quello slancio vigoroso che sul piano librario si manifestò in una sorta di 'rinascita' culturale. Tale rinascimento fu caduco e non comportò, né avrebbe potuto, un radicale cambiamento nella tipologia catalogica dell'Italia meridionale, segnatamente d'ambito calabro-siculo. Certo, il manufatto greco del secolo XII mostra un manifesto rinnovamento nella sua veste tecnico-libraria sia per quanto attiene la qualità della pergamena, la taglia, i connotati codicologici, le tipologie ornamentali, che segnano una frattura netta rispetto alla produzione d'epoca bizantina. Specie l'ornamentazione – pur se riutilizza talora, riadattandole, tipologie del libro bizantino – imita più o meno bene lo stile *Blütenblatt* della Costantinopoli della fine del secolo X e di tutto il secolo XI<sup>(121)</sup>. Ciò tuttavia non deve indurre valutazioni affrettate. Sul piano testuale, invero, l'età normanna costituisce un'appendice dell'età bizantina, nel senso che il libro 'normanno' riproponendo per lo più autori, testi ed 'edizioni' già copiati e veicolati nell'Italia del Sud, ne segna al fondo una continuità.

L'edizione eutaliana delle Epistole *Scor.* T.III.12, trascritta dal monaco Atanasio nel primo quarto del secolo XII, esibisce un testo assai affine a quello del *Vat. gr.* 1971, che invece fu esemplato in minuscola niliana fra X e XI secolo dal monaco Teofilatto, probabilmente il medesimo che trascrisse anche il Gregorio di Nazianzo *Laur. Conv. Soppr.* 177 (sec. X-XI); ché anzi i dodecasillabi che accompagnano in entrambi i manufatti i vari testi fanno supporre che tutti e due derivino da un modello comune, ma indipendente, giunto in Italia meridionale anteriormente al secolo X. I Giovanni Damasceno *Scor.* R.III.1 e  $\Omega$ .III.7 sono copie, dirette o mediate, di codici di scuola niliana<sup>(122)</sup>.

La presenza del Cristoforo Mitileneo *Scor.* X.IV.8 non muta il quadro qui brevemente delineato, ove solo si pensi che poche o punte sono le «novità» testuali giunte nella Calabria e nella Sicilia di lingua greca del secolo XII. Oltre al Cristoforo Mitileneo, a me sono noti soltanto Michele Psello (*Scor.* T.III.13 e *Vat. gr.* 845), Niceta di Eraclea (*Vat.*

<sup>(121)</sup> HUTTER, *La décoration* (cit. n. 43), pp. 90-92.

<sup>(122)</sup> Si rinvia a B. KOTTER, *Die Überlieferung der Pege Gnoseos des hl. Johannes von Damaskos*, Ettal 1959 (*Studia Patristica et Byzantina*, 5), *ad loc.*

*gr.* 1611), Niceta Stetato (*Neap. gr.* 7), Teofilatto di Bulgaria (*Messan. gr.* 100), Elia di Creta (*Vat. gr.* 1635: commento alla *Scala* di Giovanni Climaco), Gregorio metropolita di Corinto (*Vat. gr.* 1926, Collegio greco di Roma ms. 2, *Vind. Theol. gr.* 121 e *Vat. gr.* 1712, tutti, ad eccezione di quest'ultimo, in stile rossanese e datati o databili al primo trentennio del secolo XII). Ne segue che la cultura rimase confinata nell'angusto e asfittico mondo monastico, che non mostrò mai interessi per la cultura classica. Il programma di riedizione di testi agiografici antichi che venne attuato tra gli anni Settanta del secolo XIII e il primo decennio del secolo XIV nel monastero messinese del S. Salvatore riflette istanze antiquarie, non fermenti nuovi<sup>(123)</sup>.

E quando qualche titolo lascia intravedere aperture mentali significative, occorre ribadire che ciò non va interpretato come segno di un mutamento del monachesimo verso le *litterae saeculares*, giacché i monasteri, oltre che centri di produzione libraria, furono anche, e soprattutto, centri di conservazione.

D'altro canto, neppure l'insegnamento «lascariano» del greco produsse nella componente monastica risultati di un qualche rilievo né per quel che concerne gli interessi culturali, né per quel che riguarda la conoscenza della lingua. Tal Andrea di Arena (in Calabria), ad esempio, monaco nel secolo XVI presso l'abbazia di S. Pantaleone – già intitolata al S. Salvatore –, di Bordonaro in Messina, che ebbe tra le mani una grammatica di Manuele Moscopulo, l'attuale *Matrit.* 4623, non seppe fare altro di meglio che apporre più volte il proprio nome sul *verso* di f. 176.

E quanto al catalogo dei libri, la realtà che si è venuta configurando anche dall'esame dei manoscritti conservati nelle collezioni di Spagna rifrange la situazione del secolo XV quale è emersa dai resoconti del «Liber Visitationis», e appare pressoché analoga a quella indicata dalla *Passio* di s. Caterina di Alessandria nella recensione B. Pertanto, una stessa linea, sostanzialmente unitaria, contraddistingue la *facies* della civiltà calabro-siculo sin dall'epoca della (ri)ellenizzazione dei secoli VII e VIII, che fu connessa, come già detto, con l'immigrazione delle *élites* intellettuali delle province siro-palestinese ed egizio-alessandrina, fino a tutto il secolo XVI, che ne registrò, invece, gli ultimi tenui bagliori.

La produzione salentina, nonostante le collezioni iberiche registrino solo poche unità – ne costituiscono esempi emblematici il Lico-

<sup>(123)</sup> LUCA, *Ars renovandi* (cit. n. 101).

frone *Scor.* R.I.18, l'Astrampsico  $\Phi$ .II.14<sup>(124)</sup>, l'Ammonio *Scor.*  $\Omega$ .IV.14, ovvero la grammatica *Scor.*  $\gamma$ .III.19 -, rivela, invece, interessi molto più ampi, che si collegano bene sia con quanto dal monastero di S. Pietro di Galatina scrisse nel secolo XVI l'arcidiacono di Soletto Antonio Arcudi, sia con il panorama culturale della Terra d'Otranto del secolo XII in poi.

Comunque sia, alla Spagna di Filippo II va ascritto il merito di aver raccolto una discreta porzione di quel ragguardevole patrimonio manoscritto prodotto o circolante nell'Italia del Sud, che testimonia, grosso modo, il paradigma culturale della grecità italo-meridionale. Gli emissari del re, in ogni caso, operarono una selezione oculata nell'acquisizione, nel senso che la loro scelta è caduta in genere su libri di pregio per contenuto e per bellezza tecnico-libraria, che ne accreditano intenti e pulsioni umanistiche.

Università di Roma «Tor Vergata»

Santo LUCA

#### REFERENZE FOTOGRAFICHE

© Biblioteca Nacional di Madrid e Real Biblioteca del Monasterio de S. Lorenzo de El Escorial.

#### INDICE DEI MANOSCRITTI CITATI

ATHOS	
Esphigm. 25	78
Vatop. 3	60
CITTÀ DEL VATICANO	
Barb. gr. 500	78
522	74 n. 83, 78
597	69
Ott. gr. 1	57
85	57 n. 42
250	59
Vat. gr. 300	68, 78
395	66, 67 n. 59
619	76 n. 91
696	83
845	88
1216	56
1296	87
1426	83
1611	89
1633	56, 57 n. 42
1635	66, 67 n. 59, 89
1641	56
1646	73 n. 82
1650	61 n. 49
1673	56
1712	89
1818	47
1907	74 n. 83
1926	89
1971	88
1990	56
1993	68
2014	74 n. 83
2022	60
2027	60
2057	68
2082	60
2093	61 n. 49
2114	61 n. 49

<sup>(124)</sup> Sul codice cf. J. IRIGOIN, *Les cahiers des manuscrits grecs*, in *Recherches de codicologie comparée, La composition du codex au Moyen Âge, en Orient et en Occident*, éd. par Ph. HOFFMANN, Paris 1998, pp. 1-19: 9.

2115	60
2119	56
Vat. lat. 3958	50 n. 25
6184	45 n. 12
6190	44 n. 11, 45 n. 12
6194	45 n. 12
6195	44 n. 10
6210	45 n. 12
6411	45 n. 12
6937	49 n. 24
ESCORIAL, Real Bibl. del Monasterio	
R.I.3	63 e n. 55
R.I.15	49 n. 22, 62 e n. 53
R.I.18	83, 90
R.II.7	68 e n. 66; tav. 10
R.III.1	74 e nn. 84 e 86, 83, 88; tav. 15 e 23
Σ.II.10	49 n. 22, 62 e n. 53
Σ.II.14	76
Σ.III.18	72; tav. 12
T.III.3	55, 58, 62 e n. 52
T.III.7	49 n. 22, 68, 78
T.III.12	50 n. 26, 67 e n. 62, 88; tav. 7
T.III.13	77, 88; tavv. 18b-20
T.III.17	67, 68 e n. 64; tav. 8
Φ.I.1	49 n. 22, 76 e n. 92; tav. 18a
Φ.II.14	84, 90
Φ.III.8	76
Φ.III.20	56; tav. 1
Y.II.2	30 n. 64
Y.II.9	69 e n. 67
Y.II.12	68 n. 64
Y.III.3	58, 60, 73 n. 82; tavv. 3b-4
Y.III.4	54 n. 35, 73 e n. 82; tav. 13
y.II.1	69
y.II.2	69
y.II.4	69 n. 68
y.II.6	69 e n. 67, 83 e n. 104
y.II.8	69 n. 68
y.II.10	69
y.II.11	69 n. 68
y.II.12	69 n. 68
y.II.14	69
y.III.2	67 e n. 61
y.III.3	68 n. 64
y.III.5	57, 58 n. 43; tav. 2
y.III.6	67 n. 61
y.III.19	50 n. 26, 84, 90

X.II.16	75, 76 n. 90; tav. 17
X.III.6	72 e n. 78
X.III.10	49 n. 22, 67, 78
X.III.11	49 n. 22, 75 e n. 89; tav. 16
X.III.14	70, 71 n. 73
X.III.15	67 n. 61
X.IV.6	78
X.IV.8	76 e 91, 88
X.IV.10	71 e n. 75
X.IV.13	70
X.IV.21	50 n. 26, 67
Ψ.II.7	58
Ψ.II.18	70 e n. 72
Ψ.III.9	68 e n. 65; tav. 9
Ψ.IV.2	58, 59
Ψ.IV.13	70
Ψ.IV.26	58, 61, 62 n. 51
Ω.I.14	71 e n. 77
Ω.II.9	71 e n. 76, 83
Ω.III.7	74 e n. 85, 76, 88; tav. 14
Ω.III.11	73 e n. 83
Ω.III.14	49 n. 22, 73, 74 n. 83
Ω.III.16	70 e n. 71; tav. 11
Ω.IV.7	84
Ω.IV.12	82; tav. 22
Ω.IV.14	84, 90
Ω.IV.32	58, 60-61; tavv. 5-6
FIRENZE, Bibl. Medicea-Laurenziana	
Conv. Soppr. 177	88
GROTTAFERRATA, Bibl. del Monumento Naz.	
B.α.IV (gr. 179)	60, 73 n. 82
Z.α.XXIX (gr. 55)	76 n. 91
JENA, Universitätsbibliothek	
G.B.q.6a	75
LONDON, British Museum	
Addit. 36.749	86
MADRID, Biblioteca Nacional	
4550	69, 83
4554	82
4560	85, 86
4570	82
4580	84 e n. 109; tav. 24



4585	58; tav. 3a
4588	68 n. 64
4591	83
4592	83
4605	75
4606	58
4623	89
4626	63, 64
4642	85
4649	86
4694 ( <i>olim</i> Barb. gr. 90, Tolet. 31-28)	53 e n. 34, 69, 70 n. 69
4729	71 e n. 74
4814	53, 83
4848	82
4854	85
4855 ( <i>olim</i> Tolet. 34-37)	53 e n. 34
4860	83 e n. 107
Res. 235	68 n. 64,
Vitr. 26-2	68, 79-81, 87; tav. 21
MADRID, Univ. Complutense	
Villamil. 30 ( <i>olim</i> Z.22-116)	63
MESSINA, Biblioteca Regionale	
Fondo S. Salvatore	
25	71
26	71
29	82
30	82
32	66
64	66
69	78
80	66, 74 n. 83
85	77 n. 92
100	89
111	78
137	78
138	78
140	78
153	67 e n. 62
167	72
Fondo Vecchio	
11	80 n. 97
MILANO, Bibl. Ambrosiana	
A 45 sup.	84
F 100 sup.	67 e n. 62
F 108 sup.	56

F 144 sup.	76 n. 91
H 35 sup.	73
M 45 sup.	73
F 205 inf. («Ilias picta»)	64 n. 56, 80 n. 97
MOSKVA, Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej, Otdel Rukopisej, sobr. Sinodalnoj Biblioteki	
Syn. gr. 61 (Vlad. 146)	80 n. 98
Syn. gr. 284 (Vlad. 215)	57 n. 42
MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek	
gr. 122	80 n. 98
gr. 310	80 n. 98
MÜNSTER, Inst. für Neutestam. Textforschung	
gr. 2245	80 n. 98
NAPOLI, Bibl. Nazionale	
gr. 7	89
OXFORD, Bodleian Library	
Univ. College 52	61 n. 49
PARIS, Bibliothèque Nationale	
gr. 1173	56
gr. 1539	43 n. 7
gr. 1665	47
PATMOS, Μονή τοῦ Ἁγ. Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου	
33	81
ROMA, Bibl. Angelica	
gr. 15	66
gr. 108	56, 60
ROMA, Bibl. Nazionale	
gr. 6	63, 64
ROMA, Bibl. Vallicelliana	
B 22	62 n. 52
ROMA, Pontificio Collegio Greco di S. Atanasio	
2	89
ROSSANO CALABRO, Museo Arcivescovile	
Ms. s.n. (= Codex Purpureus Rossanensis)	40 n. 2

SOFIJA, Centar za slavjano-vizantijski proučvanija «Ivan Dujčev»  
D 270 62 n. 52

VENEZIA, Bibl. Marciana  
gr. 137 60, 73 n. 82  
gr. 177 68  
gr. 338 78 n. 93  
gr. 359 78 n. 93  
gr. 409 80 n. 98

WIEN, Österreichische Nationalbibliothek  
Hist. gr. 12 80 n. 98  
Phil. gr. 67 80 n. 98  
Theol. gr. 121 89  
Theol. gr. 128 80 n. 98

LA «MINUSCOLA QUADRATA».  
CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ  
NELLE MINUSCOLE LIBRARIE DELLA  
PRIMA ETÀ MACEDONE

«[...] la vita è un gioco, e questo gioco ha bisogno di essere sorretto dall'illusione  
la quale a sua volta deve essere alimentata dalla fede. Ed ho voluto dire che  
ogni destino è legato al filo di altri destini, in un gioco eterno: un gran gioco del quale  
non ci è dato scorgere se non particolari irrilevanti».

Eduardo De Filippo

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE (\*)

- AGATI, «Digrafismo» a Bisanzio = M. L. AGATI, «Digrafismo» a Bisanzio. Note e riflessioni sul X secolo, in *Scriptorium* 55 (2001), pp. 34-56.  
AGATI, Minuscola 'bouletée' = M. L. AGATI, *La minuscola 'bouletée'*, Città del Vaticano 1992 (*Littera Antiqua*, 9.1-2).  
ALETTA, Su Stefano = A. A. ALETTA, *Su Stefano, copista di Areta*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 41 (2004), pp. 73-93.  
BANDINI, *Catalogus* = A. M. BANDINI, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, II, Florentiae 1768.  
BATIFFOL, *Abbaye de Rossano* = P. BATIFFOL, *L'Abbaye de Rossano. Contribution à l'histoire de la Vaticane*, Paris 1891.  
BENEŠEVIČ, *Catalogus* = V. N. BENEŠEVIČ, *Catalogus codicum manuscriptorum Graecorum qui in Monasterio Sanctae Catharinae in Monte Sina asservantur*, I, Petropoli 1911.  
BERNARDINELLO, *Nuovi manoscritti* = S. BERNARDINELLO, *Nuovi manoscritti in minuscola «bouletée»*. Dalle biblioteche di Firenze, Ochrida, Padova, Venezia, Wolfenbüttel, in *Miscellanea Codicologica F. Masai dicata MCMLXXIX*, éd. P. COCKSHAW, M.-C. GARAND, P. JODOGNE, I, Gand 1979 (*Les publications de Scriptorium*, 8), pp. 105-113.  
BHG = F. HALKIN, *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, I-III, Bruxelles 1957<sup>3</sup> (*Subsidia hagiographica*, 8a).  
CPG = M. GEERARD [et al.], *Clavis Patrum Graecorum, I-IV + Supplementum + III A*, Turnhout 1974-1998, 2003 (*Corpus Christianorum*).

(\*) Sono qui sciolte le abbreviazioni utilizzate per tutti i contributi citati più di una volta.